

Un'analisi delle caratteristiche strutturali e delle tendenze delle imprese agroalimentari del Piceno

Margherita Scoppola, Andrea, Schiavoni, Corrado Cerruti, Ernesto Tavoletti*

Introduzione

Gli ultimi due decenni hanno costituito un periodo di cambiamenti significativi dello scenario all'interno del quale operano le imprese agroalimentari.

La notevole apertura dei mercati nazionali al commercio internazionale ha reso i sistemi agroalimentari nazionali e locali assai più vulnerabili alle dinamiche dei mercati mondiali. Dagli anni Sessanta ad oggi il commercio agroalimentare mondiale è cresciuto a tassi notevoli e si è modificata la struttura degli scambi. Gli scambi internazionali erano in prevalenza concentrati in poche *commodities* agricole, non trasformate e conservabili ma queste hanno ridotto il loro peso, passando da una quota pari al 45% a circa il 30% del commercio mondiale. Nel frattempo, sono aumentati gli scambi di prodotti alimentari trasformati (dal 20% al 35% circa) e anche quelli dei prodotti intermedi; nel complesso, oggi l'industria alimentare, considerando sia i beni intermedi che essa utilizza che quelli finiti destinati al consumatore, attiva oltre il 60% del commercio agroalimentare mondiale. Un fenomeno parzialmente recente è quello della crescita del commercio internazionale dei prodotti freschi i quali, proprio a causa di problemi di deperibilità, non avevano in passato un peso nei mercati internazionali e gli scambi erano per lo più limitati tra paesi confinanti. Lo sviluppo delle tecnologie di conservazione e di trasporto hanno consentito una rapida crescita degli scambi dei prodotti ortofrutticoli freschi che oggi costituiscono circa il 10% del commercio internazionale di prodotti agroalimentari. Nel corso dell'ultimo ventennio, alcuni prodotti alimentari – in particolare, i prodotti della pasticceria e a base di cacao – hanno registrato i più elevati tassi di crescita medi annui del commercio

* Università di Macerata, Facoltà di Scienze Politiche.

(10%); anche l'uva ed il vino hanno registrato tassi di crescita considerevoli, pari al 6-8%, mentre i prodotti agricoli di base, come grano, cacao e caffè, non arrivano all'1%.

Le modifiche della struttura del commercio mondiale dei prodotti agroalimentari, brevemente ricordate, dipendono da un'ampia gamma di fattori riconducibili ai cambiamenti intervenuti su scala mondiale nella domanda e nell'offerta dei prodotti agroalimentari e alle variazioni delle politiche economiche, commerciali e agroalimentari¹. I fattori che agiscono dal lato del consumo sembrano avere avuto un ruolo determinante. Nei paesi sviluppati, come conseguenza della generale convergenza economica, demografica e sociale, vi è stata una graduale globalizzazione dei consumi alimentari. Tuttavia, pur nel contesto di una progressiva omogeneizzazione internazionale dei consumi alimentari, il mercato mondiale appare ancora frammentato in differenti segmenti di consumo extra-nazionali, contrassegnati da comuni caratteristiche culturali, economiche e sociali. Tra i fattori culturali che hanno assunto carattere extra-nazionale si può ricordare la notevole diversificazione delle diete alimentari nazionali, nelle quali sono entrate in maniera ormai consolidata ricette provenienti da tutto il mondo. La crescita del reddito ha modificato la struttura dei consumi alimentari a favore dei prodotti ad elevato valore aggiunto, che incorporano servizi che riducono i tempi del lavoro domestico, di maggiore qualità e sicurezza alimentare (compresi i prodotti biologici, rispettosi dell'ambiente e del benessere degli animali). Nei paesi in via di sviluppo, viceversa, la crescita dei redditi sta causando un aumento della domanda di prodotti ad elevato contenuto di calorie animali, e segnatamente delle carni, alimentando una crescita della produzione locale di carni che ha sua volta attivato consistenti flussi di importazione dei mangimi.

Dal lato della produzione, la crescente domanda di prodotti trasformati e differenziati ha favorito lo sviluppo di innovazioni, di prodotto e di processo, nell'industria alimentare dei paesi sviluppati volti a differenziare sempre di più il prodotto per guadagnare segmenti specifici del mercato. I sistemi agroalimentari dei paesi avanzati hanno subito profonde ristrutturazioni: la ricerca di economie di scala e la differenziazione dei prodotti hanno favorito la concentrazione industriale ed il diffondersi di fenomeni di internazionalizzazione delle imprese alimentari. Non si può infine non menzionare l'importanza che ha assunto il sistema distributivo nei paesi sviluppati, divenuto un anello indispensabile di collegamento tra la filiera e il consumo finale e recettore ed interprete della evoluzione dei gusti e delle preferenze del consumatore moderno.

1. Si rimanda a Pieri (1995), Traill (1997), Coyle *et al* (1998), ERS (2001) e Scoppola (2003) per una trattazione più approfondita di questi temi.

Le politiche commerciali e interne, come è noto, certamente rivestono un ruolo rilevante. Il processo di liberalizzazione del commercio agricolo mondiale avviatosi dopo l'accordo Gatt del 1994 e la recente riforma della Politica agricola comunitaria stanno profondamente modificando la localizzazione della produzione agroalimentare a livello internazionale. La modifica sostanziale della natura del sostegno offerto all'agricoltore – da politiche parzialmente disaccoppiate a politiche totalmente disaccoppiate – ha infatti condotto ad un ridimensionamento della produzione agricola europea già a partire dal 2005 per alcune *commodities* quali, ad esempio, i cereali. Una riduzione dell'ordine del 10-20% della produzione di alcune *commodities* genera uno shock significativo per l'industria agroalimentare europea, la quale si trova oggi a dovere modificare le proprie strategie di approvvigionamento e anche, in taluni casi, ad intraprendere processi di ristrutturazione conseguenti alla ridotta disponibilità di materia prima nel continente europeo.

L'industria agroalimentare si trova dunque di fronte ad uno scenario di cambiamenti significativi sia dal lato dell'approvvigionamento di materie prime che sul fronte dei mercati di sbocco dei propri prodotti. Il sistema agroalimentare italiano negli anni recenti ha risentito di questi cambiamenti, mostrando una ridotta competitività sui mercati internazionali soprattutto nei settori di tradizionale esportazione, quali l'ortofrutta e in alcuni anni anche il vino. L'emergere di nuovi produttori, localizzati per lo più nel continente sudamericano, e l'intensificarsi degli scambi internazionali anche per questi prodotti sono entrambi fattori che hanno seriamente minacciato le tradizionali quote di mercato detenute dall'Italia.

Il sistema agroalimentare ascolano non è rimasto estraneo a questi cambiamenti ed ha anch'esso al suo interno intrapreso intensi processi di ristrutturazione. L'obiettivo di fondo di questa ricerca è di esaminare i cambiamenti intervenuti nella struttura del sistema agroindustriale ascolano negli anni più recenti allo scopo di delineare i possibili sentieri di sviluppo futuri.

I quesiti a cui si è cercato di rispondere sono sostanzialmente tre. Un primo quesito è relativo a quali cambiamenti strutturali siano intervenuti nel sistema agroalimentare ascolano nell'ultimo decennio e se tali cambiamenti abbiano mostrato una qualche peculiarità rispetto alle più generali tendenze regionali e nazionali. Allo scopo, nel capitolo 2, dopo una breve disamina degli studi già esistenti sul tema per la provincia², si è ricostruita l'evoluzione della struttura dell'industria agroalimentare del Piceno attraverso un'analisi dettagliata dei dati Istat provenienti dai censimenti sull'industria. L'analisi è stata effettuata ad un livello notevole di disaggregazione dal punto di vista dei settori produttivi

2. Si vedano in particolare Arzeni (1997 e 2003) e Asteria (2001).

e geografico e ciò ha consentito di evidenziare nel dettaglio alcuni fenomeni intervenuti nel periodo esaminato, quali, ad esempio, la smobilitazione di alcuni impianti industriali in alcuni settori/territori, processi di ristrutturazione in altri o infine la notevole crescita di alcuni comparti.

Il secondo quesito al quale si è cercato rispondere è relativo a quale sentiero di sviluppo si stia delineando nel settore agroalimentare del Piceno, ovvero quali sono i fattori che hanno determinato quei cambiamenti strutturali e che tutt'oggi determinano la dinamica del settore nell'ascolano. L'analisi dei dati Istat è stata approfondita, nel capitolo 3, con la realizzazione di indagini dirette presso le imprese il cui obiettivo è stato quello di trarre indicazioni dalle imprese stesse circa i fattori che sono oggi alla base delle loro scelte. La seconda fase della ricerca è dunque stata dedicata alla elaborazione di un questionario, alla selezione delle imprese da intervistare ed alla realizzazione delle interviste alle imprese selezionate. L'elaborazione delle informazioni provenienti dai questionari ha fornito alcuni spunti di riflessione sul "modello di sviluppo" intrapreso dall'industria agroalimentare del Piceno.

Un terzo quesito è relativo alla reazione che hanno avuto le imprese ai cambiamenti intervenuti nel corso degli ultimi anni sotto il profilo economico-finanziario. Nel capitolo quarto vengono perciò esaminati in dettaglio i bilanci di ottantotto imprese agroalimentari operanti nel Piceno in tre settori chiave per l'agroalimentare del territorio.

Le indicazioni provenienti dalle analisi dei dati consentono di avanzare delle ipotesi sulle prospettive, ovvero su come l'attuale sistema agroalimentare ascolano si ponga di fronte alle sfide della competizione internazionale e su quali siano i punti di vulnerabilità e di forza di questo modello di sviluppo.

1. I caratteri strutturali dell'industria agroalimentare del Piceno e la sua evoluzione attraverso l'analisi dei dati Istat*

1.1. Tratti evolutivi dell'industria agroalimentare italiana e marchigiana

L'obiettivo di questo capitolo è di esaminare nel dettaglio le tendenze strutturali delle imprese agroalimentari del Piceno attraverso l'esame delle informazioni provenienti dai dati del Censimento sull'industria italiana effettuato dall'Istat nel 2001, confrontandole con i dati di uguale provenienza relativi al 1991. Come già è emerso dalla letteratura sul tema (si veda ad esempio, Henke, Sardone, 1998) il settore alimentare a livello nazionale presenta caratteristiche

* Di Andrea Schiavoni e Margherita Scoppola. Andrea Schiavoni ha redatto il paragrafo 2 e Margherita Scoppola i paragrafi 1 e 3.

diverse rispetto agli altri settori. La dimensione media, in termini di addetti per ciascuna impresa era pari a 6,7, mentre quella degli impianti è di 6,1³. Rispetto all'ultimo Censimento del 1991 sono decisamente aumentate il numero delle imprese, +8,1%, ed il numero delle unità locali, +8,9%, mentre il numero degli addetti impiegati nel settore alimentare ha subito una riduzione di -4,2%. I dati a disposizione evidenziano importanti divergenze nell'andamento del settore alimentare, rispetto al settore manifatturiero ed al settore industriale. Tra il 1991 ed il 2001 il settore manifatturiero ha registrato riduzioni in tutte le variabili osservate, -2,9% delle imprese, -1,5% delle unità locali, ed addirittura -7,3% del numero degli addetti. Dal lato opposto, il settore industriale ha invece mostrato notevoli incrementi di tutte le variabili; per quanto riguarda il numero delle imprese e delle unità locali si sono registrate variazioni addirittura superiori al 20% (rispettivamente +24% e +21,3%), mentre il numero degli addetti è aumentato in maniera più contenuta, con un +8,2% rispetto al 1991. I dati mostrano che il settore alimentare ha percorso delle linee evolutive del tutto peculiari, non paragonabili né al resto del comparto manifatturiero (rispetto al quale registra una performance migliore), né all'intero settore industriale (rispetto al quale mostra risultati peggiori).

Le linee evolutive registrate a livello nazionale assumono tendenze e caratteristiche specifiche all'interno di ciascuna regione, dove è possibile osservare disparate variazioni anche in controtendenza rispetto ai valori medi. Per quanto riguarda il numero delle imprese le variazioni maggiori tra il 1991 ed il 2001 si registrano soprattutto al sud: in Campania (+31,5%), Sicilia (+23,7%), Calabria (+14,6%) e Puglia (+10,9%); mentre nelle regioni settentrionali il numero delle imprese tende a diminuire con percentuali abbastanza elevate (ad eccezione della Liguria).

Le variazioni intercorse nel decennio 1991-2001 non modificano la concentrazione delle aziende a livello territoriale. In modo particolare nel 1991 il 63,8% delle imprese era localizzato in sole 7 regioni (Lombardia, Emilia Romagna, Sicilia, Campania, Piemonte, Puglia e Veneto) mentre nel 2001 tale quota sale al 64,3%, con alcuni lievi spostamenti tra le regioni. La Lombardia si conferma come regione in cui si concentra il più alto numero di imprese, mentre la Sicilia (dal terzo al secondo posto) scavalca l'Emilia Romagna (dal secondo al terzo posto) in questa speciale graduatoria, così come la Puglia (dal sesto al quinto posto) sopravanza il Piemonte (dal quinto al sesto posto). Il numero delle Unità Locali tende a diminuire solamente in tre regioni: Trentino Alto Adige (-15,5%), Friuli Venezia Giulia (-13,7%) e Veneto (-2,5%); mentre

3. I dati sull'industria agroalimentare nazionale citati in questo paragrafo provengono da Schiavoni, Scoppola (2006), a cui si rimanda per ulteriori dettagli.

aumenta in tutte le altre, con incrementi maggiori in Campania (+32,9%), Sicilia (+22,9%) e Liguria (+19,7%).

I dati sopra esposti evidenziano che il trend nazionale, ovvero l'aumento di imprese ed unità locali e la riduzione degli addetti, viene riprodotto in 11 regioni; negli altri casi, da un lato si posizionano le regioni che registrano variazioni positive in tutte e tre le variabili (Abruzzo, Emilia Romagna, Lazio, Sicilia e Toscana), dall'altro le regioni in cui tali variabili diminuiscono contemporaneamente. Infine, l'eccezione che conferma la regola, è rappresentata dal Veneto, dove le imprese e le unità locali decrescono, mentre aumenta il numero degli addetti.

La regione Marche ha registrato un trend evolutivo in linea con la media nazionale: rispetto al 1991, sono aumentate le imprese (+4,1%) e le unità locali (+6,2%), mentre è diminuito il numero degli addetti (-6,3%). Tali variazioni, seppur in linea con quanto avvenuto nel resto dell'Italia, hanno ulteriormente ridotto la già modesta quota rappresentata dalle Marche sull'intero settore a livello nazionale. La dimensione media delle industrie alimentari marchigiane è di 6,0 addetti per impresa (contro i 6,7 addetti/impresa a livello nazionale) e di 5,3 addetti per unità locale (6,1 in Italia).

All'interno del territorio regionale il maggior numero delle imprese ed unità locali sono concentrate nelle provincia di Ascoli Piceno, mentre il maggior numero di addetti è impiegato nelle aziende della provincia di Ancona. Nel corso del decennio il numero delle imprese e delle unità locali è aumentato in tutte le quattro province, con valori più elevati a Pesaro-Urbino, dove si registrano percentuali di crescita di gran lunga superiori alla media regionale e nazionale. Il numero degli addetti tende invece a ridursi nella provincia di Ascoli Piceno (-26,2%) e nella provincia di Ancona (-10,9%) mentre nelle province di Macerata e Pesaro-Urbino i saldi sono decisamente positivi. In virtù di tali variazioni nelle province di Pesaro-Urbino e Macerata sono aumentate le dimensioni medie delle imprese e delle unità locali mentre ad Ancona ed Ascoli Piceno tali valori sono diminuiti (tabella 1.1).

Il trend evolutivo registrato a livello regionale presenta numerose differenze all'interno dei nove comparti in cui è suddivisa l'industria agroalimentare (industria delle carni, industria del pesce, industria frutta e ortaggi, industria lattiero-casearia, industria delle granaglie, industria per l'alimentazione degli animali, altri prodotti alimentari, industria delle bevande), con notevoli differenze all'interno di ciascuna provincia.

A livello regionale il maggior numero delle imprese (circa il 71%) e degli addetti (circa il 53%) è concentrato nel comparto "altri prodotti alimentari" il quale raggruppa la fabbricazione di molti alimenti (panetteria e pasticceria, fette biscottate e biscotti, zucchero, cacao-cioccolato-caramelle-confetterie, paste alimentari, tè e caffè, condimenti e spezie, preparati omogeneizzati, prodotti ali-

Tab. 1.1 – L'industria alimentare nella regione Marche

Province	1991		2001		Variazioni 91/2001		% settore/totale 1991		% settore/totale 2001				
	Imp.	U.L.	Imp.	Add	Imp.	Add.	U.L.	Add.	Imp.	Add.			
Ancona	485	4.969	551	4.425	588	0,62	-10,95	6,72	25,37	38,94	24,52	37,00	26,08
Ascoli Piceno	598	4.176	673	3.082	678	1,34	-26,20	0,74	31,28	32,73	30,45	25,77	30,07
Macerata	452	1.872	489	2.213	514	3,54	18,22	5,11	23,64	14,67	23,02	23,52	22,79
Pesaro Urbino	377	1.743	411	2.238	475	13,53	28,40	15,57	19,72	13,66	19,35	21,51	21,06
Marche	1.912	12.760	2.124	11.958	2.255	4,08	-6,29	6,17	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

mentari n.c.a). Se si esclude il variegato e complesso comparto “altri prodotti alimentari”, il maggior numero delle imprese opera nell’industria delle carni e degli oli e grassi; mentre per quanto riguarda il numero di addetti si distinguono l’industria delle carni, l’industria lattiero-casearia e l’industria delle bevande.

Nel corso del decennio 1991-2001 solamente tre comparti hanno registrato uno sviluppo positivo sia in termini di addetti che di imprese ed unità locali; in modo particolare, deve essere sottolineata l’espansione dell’industria lattiero-casearia, dell’industria per l’alimentazione degli animali e l’industria “altri prodotti alimentari”.

Dal lato opposto si posizionano l’industria del pesce, degli oli e grassi, delle granaglie e delle bevande, dove si registrano decisi ridimensionamenti. L’industria delle carni ha visto aumentare il numero degli addetti e diminuire il numero delle imprese e delle unità locali, mentre l’industria frutta e ortaggi ha incrementato il numero delle imprese e delle unità locali ma ha ridotto quello degli addetti (tabella 1.2).

1.2. L’industria agroalimentare nella provincia di Ascoli Piceno

L’industria agroalimentare della provincia di Ascoli Piceno si presenta come la più importante della Regione Marche in termini di imprese ed unità locali, mentre si posiziona dietro la provincia di Ancona per gli addetti impiegati nel settore. Nel corso del decennio 1991-2001 ha registrato un marginale incremento del numero delle imprese (+1,3%) ed una sensibile riduzione del numero degli addetti (-26,2%) che non trova riscontro né a livello regionale che nazionale. Questa forte riduzione del numero degli addetti rappresenta certamente l’aspetto più preoccupante dell’intero settore, in quanto mostra una notevole difficoltà dell’industria alimentare di Ascoli Piceno a mantenere stabile il numero dei lavoratori impiegati nel settore, escludendo a priori la possibilità di nuove assunzioni.

L’analisi per comparti ha invece mostrato come l’unico settore in cui si verifica un contemporaneo incremento del numero delle imprese e del numero degli addetti è quello lattiero-caseario. L’industria della lavorazione e conservazione di pesce e prodotti a base di pesce, nonostante una decisa riduzione del numero delle imprese e degli addetti rappresenta comunque il settore più importante dell’intero comparto, dove la provincia di Ascoli Piceno può vantare una sorta di specializzazione a livello nazionale. Altri settori importanti sono quello relativo all’industria della carne e alla fabbricazione di oli e grassi vegetali e animali, mentre l’industria della frutta e ortaggi ha uno scarso peso a livello nazionale ma un’enorme importanza in ambito regionale. La complessità di settori quali l’industria delle bevande e la fabbricazione di altri prodotti alimentari ha reso necessaria un’ulteriore analisi per categorie economiche (tabella 1.3).

Tab. 1.2 – Settore industria agroalimentare marchigiana

Settori agroalimentari	1991		2001		Variazioni 91/2001		% settore/totale 1991		% settore/totale 2001						
	Imp.	U.L.	Imp.	U.L.	Imp.	U.L.	Imp.	U.L.	Imp.	U.L.					
Industria delle carni	159	1.788	185	2.183	163	2.183	22,09	-11,89	8,32	14,01	8,71	6,88	18,26	7,23	
Industria del pesce	37	917	47	28	373	32	-24,32	-31,91	1,94	7,19	2,21	1,41	3,12	1,42	
Industria frutta e ortaggi	25	961	25	29	391	36	16,00	-59,31	44,00	1,31	7,53	1,18	1,46	3,27	1,60
Industria degli oli e grassi	139	569	147	122	426	135	-12,23	-25,13	-8,16	7,27	4,46	6,92	6,13	3,56	5,99
Industria lattiero- casearia	32	550	40	44	754	61	37,50	37,09	52,50	1,67	4,31	1,88	2,21	6,31	2,71
Ind. delle granaglie	129	434	144	96	329	111	-25,58	-24,19	-22,92	6,75	3,40	6,78	4,82	2,75	4,92
Ind. per l'alimenta- zione degli animali	23	347	34	32	483	40	39,13	39,19	17,65	1,20	2,72	1,60	1,61	4,04	1,77
Altri prodotti ali- mentari	1.262	6.207	1.373	1.418	6.382	1.572	12,36	2,82	14,49	66,00	48,64	64,64	71,26	53,37	69,71
Ind. delle bevande	106	987	129	84	637	105	-20,75	-35,46	-18,60	5,54	7,74	6,07	4,22	5,33	4,66
<i>Marche</i>	<i>1.912</i>	<i>12.760</i>	<i>2.124</i>	<i>1.990</i>	<i>11.958</i>	<i>2.255</i>	<i>4,08</i>	<i>-6,29</i>	<i>6,17</i>	<i>100,00</i>	<i>100,00</i>	<i>100,00</i>	<i>100,00</i>	<i>100,00</i>	<i>100,00</i>

Tab. 1.3 – Settore industria agroalimentare nella provincia di Ascoli Piceno

Settori agroalimentari	1991		2001		Variazioni 91/2001		% settore/totale 1991		% settore/totale 2001						
	Imp.	U.L.	Imp.	U.L.	Imp.	U.L.	Imp.	U.L.	Imp.	U.L.					
Industria delle carni	54	333	62	39	248	46	-27,78	-25,53	-25,81	9,03	7,97	9,21	6,44	8,05	6,78
Industria del pesce	30	705	40	22	318	25	-26,67	-54,89	-37,50	5,02	16,88	5,94	3,63	10,32	3,69
Industria frutta e ortaggi	11	573	11	13	241	16	18,18	-57,94	45,45	1,84	13,72	1,63	2,15	7,82	2,36
Industria degli oli e grassi	66	158	69	47	208	55	-28,79	31,65	-20,29	11,04	3,78	10,25	7,76	6,75	8,11
Industria lattiero- casearia	5	143	8	15	206	23	200,00	44,06	187,50	0,84	3,42	1,19	2,48	6,68	3,39
Ind. delle granaglie	32	91	36	24	63	25	-25,00	-30,77	-30,56	5,35	2,18	5,35	3,96	2,04	3,69
Ind. per l'alimenta- zione degli animali	3	39	3	5	34	6	66,67	-12,82	100,00	0,50	0,93	0,45	0,83	1,10	0,88
Altri prodotti ali- mentari	366	1.890	406	413	1.650	451	12,84	-12,70	11,08	61,20	45,26	60,33	68,15	53,54	66,52
Ind. delle bevande	31	244	38	28	114	31	-9,68	-53,28	-18,42	5,18	5,84	5,65	4,62	3,70	4,57
Ascoli Piceno	598	4.176	673	606	3.082	678	1,34	-26,20	0,74	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

1.2.1. Lavorazione e conservazione di pesce e prodotti a base di pesce.

L'industria della lavorazione e conservazione di pesce e prodotti a base di pesce si compone di due categorie economiche: una relativa alla conservazione di pesci, crostacei e molluschi e l'altra relativa alla produzione di prodotti a base di pesce, crostacei e molluschi.

Il settore nel suo complesso subisce una riduzione sia del numero di imprese che del numero di addetti ma con andamenti opposti all'interno delle due categorie economiche; nell'industria della conservazione diminuiscono sia il numero delle imprese che quello degli addetti, mentre nella produzione di prodotti a base di pesce le due variabili registrano sensibili aumenti.

Nell'industria della conservazione la provincia di Ascoli Piceno perde delle quote a livello nazionale sia in termini di imprese che di addetti: passa dal 2° al 5° posto in termini di imprese e dal 1° al 13° posto per numero di addetti.

Nell'industria della produzione di prodotti a base di pesce, crostacei e molluschi la provincia di Ascoli Piceno ha registrato un ottimo andamento nel corso del decennio 1991-2001. Nonostante la perdita del "monopolio" a livello regionale, la provincia picena ha registrato un aumento del numero delle imprese (+350%) e degli addetti (+686%), acquisendo importanza in ambito nazionale dove le sue quote sono decisamente aumentate. Nel 2001 gli occupati ascolani rappresentavano il 10% circa del totale nazionale di questo settore, al terzo posto a livello nazionale; mentre per numero di imprese, ha raggiunto al primo posto la provincia di Napoli.

Nell'industria della conservazione del pesce le imprese hanno abbandonato gli stabilimenti localizzati nei comuni di San Benedetto del Tronto e Grottammare; mentre nel territorio del comune di Montepreandone, è aumentato sia il numero delle imprese che degli addetti.

Nell'industria della produzione di prodotti a base di pesce le imprese sono concentrate nel comune di San Benedetto del Tronto, dove nell'arco del decennio 1991-2001 il loro numero è passato da 0 a 7; mentre l'unica impresa presente nel comune di Grottammare ha potenziato il proprio organico (tabella 1.4).

1.2.2. Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi

L'industria della lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi si compone di tre categorie economiche: lavorazione e conservazione delle patate, produzione di succhi di frutta e ortaggi, lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi n.c.a. Nella provincia di Ascoli Piceno sono del tutto assenti imprese che operano nella categoria della lavorazione e conservazione delle patate e nel

Tab. 1.4 – Lavorazione e conservazione di pesce e di prodotti a base di pesce nella provincia di Ascoli Piceno

Categoria economica	Ascoli Piceno				Marche				Italia																							
	Imprese		Addetti		Imprese		Addetti		Imprese		Addetti																					
	1991	2001	1991	2001	1991	2001	1991	2001	1991	2001	1991	2001																				
Conservaz.ne di pesci, crostacei e molluschi: congelamento, surg. ecc...	28	13	684	153	35	16	896	191	357	297	7.009	5.078																				
Produzione di prodotti a base di pesce, crostacei e molluschi	2	9	21	165	2	12	21	182	45	118	649	1.562																				
	<u>Quote Ascoli Piceno/Marche</u>				<u>Quote Ascoli Piceno/Italia</u>																											
Conservaz.ne di pesci, crostacei e molluschi: congelamento, surg. ecc...	80,00				81,25				76,34				80,10				7,84				4,38				9,76				3,01			
Produzione di prodotti a base di pesce, crostacei e molluschi	100,00				75,00				100,00				90,66				4,44				7,63				3,24				10,56			

corso del decennio 1991-2001 ha cessato la sua attività anche l'unica impresa relativa alla produzione di succhi di frutta e ortaggi.

Per quanto riguarda la lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi sono aumentate le imprese mentre è diminuito il numero di addetti; conseguentemente la provincia di Ascoli Piceno ha perso importanza nello scenario nazionale; nel 1991 era all'11° posto in Italia per numero di addetti impiegati mentre nel 2001 è scesa al 26°. La riduzione degli addetti è dovuta in gran parte alla chiusura di due imprese nel comune di San Benedetto del Tronto ed al ridimensionamento dell'unica azienda presente nel comune di Rotella; dove ancora oggi rimane impiegata circa la metà di tutti gli addetti del settore.

Il territorio Piceno ricopre comunque un ruolo importante a livello regionale, in quanto all'interno della provincia troviamo circa la metà di tutte le imprese presenti nelle Marche ed i 2/3 degli addetti impiegati (tabella 1.5).

1.2.3. Industria lattiero-casearia

L'industria lattiero casearia si compone di due classi economiche: la prima relativa al trattamento igienico, conservazione e trasformazione del latte, la seconda relativa alla fabbricazione di gelati. La prima classe economica si suddivide successivamente in due categorie: trattamento igienico e confezionamento di latte alimentare pastorizzato e a lunga conservazione – produzione dei derivati del latte: burro, formaggi ecc.

Nel decennio 1991-2001 l'industria lattiero-casearia della provincia di Ascoli Piceno ha sperimentato uno sviluppo apprezzabile sia per quanto riguarda il numero degli addetti (da 143 a 206) che quello delle imprese (da 5 a 15) e la provincia può vantare il maggior numero di imprese a livello regionale; anche se di dimensioni inferiori a quelle anconetane.

– Trattamento igienico e confez. di latte pastorizzato e a lunga conservazione

Questo tipo di attività è scarsamente diffusa all'interno della regione Marche in quanto dal censimento del 2001 risultano presenti solamente due aziende, una localizzata nella provincia di Ancona con 214 addetti ed un'altra nella provincia di Ascoli Piceno con 60 addetti.

– Produzione dei derivati del latte: burro, formaggi, ecc.

Nella provincia di Ascoli Piceno, le imprese che svolgono la produzione di derivati del latte sono passate nel corso del decennio 1991-2001 da 4 a 9 a cui è però corrisposto un decremento degli addetti, con conseguente riduzione della dimensione media delle imprese (da 35 addetti/impresa del 1991 si è passati a circa 13,8 addetti/impresa nel 2001).

Tab. 1.5 – Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi

Categoria economica	Ascoli Piceno			Marche			Italia		
	Imprese 1991	Imprese 2001	Addetti 2001	Imprese 1991	Imprese 2001	Addetti 2001	Imprese 1991	Imprese 2001	Addetti 2001
Produzione di succhi di frutta e di ortaggi	1	0	0	0	2	0	206	99	3.095
Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi n.c.a.	10	13	241	29	23	391	1.261	1.801	26.277
Totale settore									
	<i>Quote Ascoli Piceno/Marche</i>			<i>Quote Ascoli Piceno/Italia</i>					
Produzione di succhi di frutta e di ortaggi	50,00	0,00	2,93	0,00	0,49	0,00	0,15	0,00	0,00
Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi n.c.a.	43,48	44,83	90,81	61,64	0,79	0,72	2,05	0,92	0,92

A livello regionale la provincia di Ascoli Piceno ha acquisito delle quote per quanto riguarda il numero delle imprese mentre relativamente agli addetti ha subito un deciso ridimensionamento.

All'interno dei dati provinciali occorre sottolineare la situazione del comune di Ascoli Piceno dove il numero delle imprese è passato da 1 a 5 e dove sono concentrati 114 addetti su 124 dell'intero settore.

– *Fabbricazione di gelati*

Nel 1991 la fabbricazione di gelati era concentrata nella provincia di Macerata con 8 imprese su 9 e 21 addetti su 24 (l'altra impresa era localizzata nella provincia di Ascoli Piceno con 3 addetti). Nel 2001 lo scenario regionale ha assunto una nuova fisionomia e la fabbricazione di gelati ha avuto un notevole sviluppo soprattutto nelle province di Pesaro-Urbino e Ancona. Anche la provincia di Ascoli Piceno ha sperimentato un certo ampliamento di tale settore: le imprese sono passate da 1 a 5 ed il numero degli addetti è cresciuto da 3 a 22 per una dimensione media di 4,4 addetti/impresa (tabella 1.6).

1.2.4. Fabbricazione di altri prodotti alimentari

Il settore fabbricazione di altri prodotti alimentari presenta una composizione molto complessa, con ben 10 categorie di attività economiche. All'interno della provincia di Ascoli Piceno alcune di queste attività sono del tutto assenti (fabbricazione dello zucchero), altre sono cessate nel corso del decennio 1991-2001 (fabbricazione di condimenti e spezie), infine alcune hanno una scarsa importanza (fabbricazione di preparati omogeneizzati e di alimenti dietetici, fabbricazione di fette biscottate, di biscotti, di prodotti conservati, lavorazione di tè e caffè, fabbricazione di cacao, cioccolato, caramelle e confetterie). Nel censimento del 2001 la fabbricazione di altri prodotti alimentari ha rappresentato circa il 70% delle imprese dell'intero comparto dell'industria alimentare picena ed il 66% degli addetti. Rispetto al 1991 le imprese sono aumentate del 12,8% mentre gli addetti sono diminuiti del 12,7%.

Nella provincia di Ascoli Piceno la maggior parte delle imprese sono concentrate in tre sole categorie, in modo particolare: nella fabbricazione di prodotti di panetteria operano 188 aziende (45,5% del comparto provinciale) e 703 addetti (42% del comparto), nella fabbricazione di paste alimentari operano 103 aziende (24,9%) e 416 addetti (25,2%), nella fabbricazione di pasticceria fresca 89 aziende (21,5%) e 351 addetti (21,3%).

Tab. 1.6 – L'industria lattiero casearia nella provincia di Ascoli Piceno

Categoria economica	Ascoli Piceno						Marche						Italia										
	Imprese		Addetti		Imprese		Addetti		Imprese		Addetti		Imprese		Addetti		Imprese		Addetti				
	1991	2001	1991	2001	1991	2001	1991	2001	1991	2001	1991	2001	1991	2001	1991	2001	1991	2001	1991	2001			
Trattamento igienico e conservazione di latte alimentare pastorizzato e a lunga conservazione	0	1	0	60	2	2	246	274	213	178	11.128	10.240											
Produzione dei derivati del latte: burro, formaggi, ecc...	4	9	140	124	21	23	280	343	3.366	3.327	42.089	37.569											
Fabbricazione di gelati	1	5	3	22	9	19	24	137	760	422	5.739	7.127											
Totale settore	5	15	143	206	32	44	550	754	4.339	3.927	58.956	54.936											
	<i>Quote Ascoli Piceno/Marche</i>						<i>Quote Ascoli Piceno/Italia</i>																
Trattamento igienico e conservazione di latte alimentare pastorizzato e a lunga conservazione	0,00 50,00 0,00 21,90						0,00 0,56 0,00 0,59																
Produzione dei derivati del latte: burro, formaggi, ecc...	19,05 39,13 50,00 36,15						0,12 0,27 0,33 0,33																
Fabbricazione di gelati	11,11 26,32 12,50 16,06						0,13 1,18 0,05 0,31																

– *Fabbricazione di prodotti di panetteria*

La fabbricazione di prodotti di panetteria è l'attività economica più diffusa nel territorio della provincia di Ascoli Piceno. I dati del Censimento del 2001 registrano la presenza di 188 imprese (25 in più rispetto al 1991, +15,3%) e 703 addetti (100 in più rispetto al 1991, +16,5%), con una dimensione media di 3,7 addetti/impresa. La provincia di Ascoli Piceno detiene il primato regionale per quanto riguarda il numero di imprese, mentre per quanto riguarda il numero di addetti si posiziona ben al di sotto delle province di Ancona (993 addetti) e Pesaro Urbino (848 addetti). La fabbricazione di prodotti di panetteria è diffusa su tutto il territorio provinciale con punte massime a San Benedetto del Tronto (22 imprese e 95 addetti) e Ascoli Piceno (19 imprese e 92 addetti).

– *Fabbricazione di pasticceria fresca*

Nella provincia di Ascoli Piceno, sulla base dei dati del Censimento del 2001, sono presenti 89 imprese dedite alla fabbricazione di pasticceria fresca, per un totale di 351 addetti, con una dimensione media aziendale di 3,7 addetti/impresa (in linea con la media nazionale di 3,6 addetti/impresa, inferiore rispetto a quella regionale di 4,9 addetti/impresa). Nel corso del decennio 1991-2001 si sono verificati lievi aumenti delle imprese (+8 unità) e degli addetti (+16 unità). La provincia di Ascoli Piceno detiene il primato regionale sia per quanto riguarda il numero delle aziende che quello degli addetti, mentre a livello nazionale si posiziona al 43° posto per numero di imprese ed al 32° per numero di addetti.

A livello provinciale l'attività è concentrata soprattutto nei comuni di San Benedetto del Tronto (24 aziende per 108 addetti) ed Ascoli Piceno (18 aziende per 92 addetti).

– *Fabbricazione di paste alimentari, di cuscus e di prodotti farinacei simili*

La fabbricazione di paste alimentari, di cuscus e di prodotti farinacei simili è un'attività decisamente radicata nel territorio della provincia di Ascoli Piceno con 103 imprese e 416 addetti, per una dimensione media di 4,0 addetti/impresa. Rispetto al 1991 il numero delle imprese è rimasto quasi stabile, mentre il numero degli addetti è aumentato del 34,2%. La Provincia di Ascoli Piceno può vantare un primato regionale sia per quanto riguarda il numero delle imprese (Ancona 98, Pesaro Urbino 85, Macerata 79) che per il numero degli addetti (Macerata 322, Ancona 289, Pesaro Urbino 228).

All'interno del territorio provinciale occorre sottolineare l'impresa operante nel comune di Monteleone di Fermo dove gli addetti nel corso del decennio 1991-2001 sono passati da 73 unità a 159 unità; mentre la pasta di Campofilone è nota a livello nazionale.

– *Fabbricazione di alimenti precotti (surgelati, in scatola, ecc.) di minestre e brodi*

Nel corso del decennio 1991-2001 l'industria della fabbricazione di alimenti precotti ha sperimentato un notevole sviluppo sia a livello nazionale che regionale.

Nella provincia di Ascoli Piceno le imprese sono aumentate del 66,7% ed il numero degli addetti del 112,2%; l'aspetto più importante riguarda la dimensione media delle imprese 20,8 addetti/impresa, più elevata sia della media regionale che di quella nazionale.

All'interno della provincia di Ascoli Piceno, le imprese più importanti sono localizzate ad Offida, San Benedetto del Tronto e Ascoli Piceno. Tra le province italiane, la provincia di Ascoli Piceno si posiziona al 31° posto per numero di imprese ed al 15° posto per numero di addetti.

La nascita di un eventuale polo tra le province di Ascoli Piceno e Macerata, proietterebbe questa sorta di distretto al 7° posto per numero di imprese ed al 6° per numero di addetti.

La fabbricazione di alimenti precotti, considerato lo stile di vita odierno, dovrebbe essere un settore in continua evoluzione.

– *Fabbricazione di altri prodotti alimentari*

L'industria della fabbricazione di altri prodotti alimentari (aceti, lieviti, prodotti a base di frutta a guscio...) ha avuto un notevole sviluppo tra il 1991 ed il 2001; in Italia le imprese sono aumentate del 238% mentre gli addetti del 115%, nelle Marche gli aumenti sono stati rispettivamente di +277% e 575%, mentre nella provincia di Ascoli Piceno gli incrementi sono stati del 166% e del 330%. La provincia picena detiene il primato a livello regionale sia per quanto riguarda il numero delle imprese e quello degli addetti; mentre il peso a livello nazionale è ridotto. L'unica impresa di un certo interesse è situata nel comune di Sant'Elpidio a Mare con 14 addetti (tabella 1.7).

1.2.5. Industria delle bevande

L'industria delle bevande nel decennio 1991-2001 registra delle variazioni negative sia per quanto riguarda il numero di imprese che quello degli addetti. Tale andamento si verifica a livello nazionale, regionale ed anche all'interno della provincia di Ascoli Piceno dove le imprese sono diminuite del -9,7% e gli addetti addirittura del -53,3%.

L'industria delle bevande risulta essere decisamente complessa, in quanto composta da 9 categorie economiche, ma nella provincia di Ascoli Piceno ne

Tab. 1.7 – Fabbricazione di altri prodotti alimentari

Categoria economica	Ascoli Piceno				Marche				Italia			
	Imprese		Addetti		Imprese		Addetti		Imprese		Addetti	
	1991	2001	1991	2001	1991	2001	1991	2001	1991	2001	1991	2001
Fabbricazione di prodotti di panetteria	163	188	603	703	599	655	2.611	3.207	22.468	25.082	83.386	92.068
Fabbricazione di pasticceria fresca	81	89	335	351	275	302	1.206	1.196	10.134	11.187	39.303	38.354
Fabbricazione di fette biscottate e di biscotti, fabbricazione di prodotti di pasticceria conservati	2	2	533	3	16	10	654	62	1.059	1.207	23.617	23.914
Fabbricazione di cacao, cioccolato, caramelle e confetterie	4	2	13	17	9	12	29	102	462	471	18.731	14.544
Fabbricazione di paste alimentari, di cuscus e di prodotti farinacei simili	101	103	310	416	327	365	902	1.255	4.542	5.250	23.479	22.407
Lavorazione del tè e del caffè	3	7	7	12	16	20	75	188	724	936	7.124	7.787
Fabbricazione di condimenti e spezie	3	0	30	0	4	0	50	0	135	119	1.674	1.150
Fabbricazione di preparati omogeneizzati e di alimenti dietetici	0	1	0	1	0	2	0	5	14	59	1.855	1.474
Fabbricazione di alimenti precotti (surgelati, in scatola, ecc.) di minestre e brodi	3	5	49	104	6	18	56	259	152	460	5.054	6.088
Fabbricazione di altri prodotti alimentari: aceti, lieviti, prodotti a base di frutta a guscio, estratti per liquori ed altri prodotti alimentari	6	16	10	43	9	34	16	108	642	2.170	4.196	9.018

segue tab. 1.7

Categoria economica	Ascoli Piceno				Marche				Italia			
	Imprese		Addetti		Imprese		Addetti		Imprese		Addetti	
	1991	2001	1991	2001	1991	2001	1991	2001	1991	2001	1991	2001
	Quote Ascoli Piceno/Marche				Quote Ascoli Piceno/Italia							
Fabbricazione di prodotti di panetteria	27,21	28,70	23,09	21,92	0,73	0,75	0,72	0,76				
Fabbricazione di pasticceria fresca	29,45	29,47	27,78	29,35	0,80	0,80	0,85	0,92				
Fabbricazione di fette biscottate e di biscotti, fabbricazione di prodotti di pasticceria conservati	12,50	20,00	81,50	4,84	0,19	0,17	2,26	0,01				
Fabbricazione di cacao, cioccolato, caramelle e confetterie	44,44	16,67	44,83	16,67	0,87	0,42	0,07	0,12				
Fabbricazione di paste alimentari, di cuscus e di prodotti farinacei simili	30,89	28,22	34,37	33,15	2,22	1,96	1,32	1,86				
Lavorazione del tè e del caffè	18,75	35,00	9,33	6,38	0,41	0,75	0,10	0,15				
Fabbricazione di condimenti e spezie	75,00	0,00	60,00	0,00	2,22	0,00	1,79	0,00				
Fabbricazione di preparati omogeneizzati e di alimenti dietetici	0,00	50,00	0,00	20,00	0,00	1,69	0,00	0,07				
Fabbricazione di alimenti precotti (surgelati, in scatola, ecc.) di minestre e brodi	50,00	27,78	87,50	40,15	1,97	1,09	0,97	1,71				
Fabbricazione di altri prodotti alimentari: aceti, lieviti, prodotti a base di frutta a guscio, estratti per liquori ed altri prodotti alimentari	66,67	47,06	62,50	39,81	0,93	0,74	0,24	0,48				

risultano attive solamente 5: fabbricazione di bevande alcoliche distillate, fabbricazione di alcool etilico di fermentazione, fabbricazione di vini (esclusi i vini speciali), fabbricazione di vini speciali, produzione di acque minerali e di bibite alcoliche. La maggior parte delle imprese è concentrata nella fabbricazione di vini, seguita dalla produzione di acque minerali e di bibite analcoliche, e dalla produzione di vini speciali. La fabbricazione di bevande alcoliche distillate svolge un ruolo del tutto marginale, così come la fabbricazione di alcool etilico di fermentazione. Per quanto riguarda quest'ultimo tipo di attività, occorre precisare che l'impresa picena è l'unica presente sul territorio regionale e fa parte di un gruppo di appena 16 imprese a livello nazionale

– *Fabbricazione di vini*

La fabbricazione di vini nella provincia di Ascoli Piceno ha registrato una certa contrazione, le imprese sono scese di 3 unità (da 23 a 20) mentre il numero degli addetti è diminuito del -68%. Tali variazioni hanno riguardato anche la regione Marche (ad eccezione della provincia di Ancona) ed in generale tutta l'Italia. A livello regionale la provincia di Ascoli Piceno si posiziona alle spalle della provincia di Ancona sia per numero di imprese che di addetti.

La dimensione media delle imprese ascolane è di 2,7 addetti/impresa, quella nazionale è di 8,4 addetti/impresa, quella regionale di 7,2 addetti/impresa. L'unica impresa della provincia di Ascoli Piceno con una dimensione media simile a quella nazionale o regionale è situata a Carassai.

– *Fabbricazione di vini speciali*

La fabbricazione di vini speciali della regione Marche è concentrata nelle due aziende presenti nella provincia di Ascoli Piceno. La costituzione di due imprese nel comune di Offida ha permesso alla provincia di Ascoli Piceno di ottenere un saldo positivo nelle variazioni tra il 1991 ed il 2001, mentre sia a livello regionale che nazionale il numero delle imprese e quello degli addetti hanno subito un deciso ridimensionamento. A livello nazionale le province di riferimento sono Treviso con 17 imprese e 207 addetti e Trapani con 17 imprese e 200 addetti.

– *Fabbricazione di acque minerali e di bibite analcoliche*

Il settore della fabbricazione di acque minerali e di bibite analcoliche ha registrato tra il 1991 ed il 2001 una diminuzione del numero delle imprese e del numero degli addetti. A livello regionale la provincia di Ascoli Piceno si posiziona al terzo posto sia per quanto riguarda il numero di imprese (Macerata 7, Pesaro Urbino 5, Ascoli Piceno 4, Ancona 1) che per quanto riguarda il numero di addetti (Ancona 88, Macerata 48, Ascoli Piceno 27, Pesaro Urbino 20) (tabella 1.8).

Tab. 1.8 – Industria delle bevande

Categoria economica	Ascoli Piceno				Marche				Italia			
	Imprese		Addetti		Imprese		Addetti		Imprese		Addetti	
	1991	2001	1991	2001	1991	2001	1991	2001	1991	2001	1991	2001
Fabbricazione di bevande alcoliche distillate	2	1	19	6	11	9	110	38	496	635	6.846	5.362
Fabbricazione di alcool etilico di fermentazione	0	1	0	8	0	1	0	8	40	16	1.093	263
Fabbricazione di vini (esclusi i vini speciali)	23	20	169	54	64	54	601	388	2.204	1.860	18.548	15.604
Fabbricazione di vini speciali	1	2	1	19	10	2	125	19	227	134	3.290	2.261
Produzione di acque minerali e di bibite analcoliche	5	4	55	27	21	17	151	183	432	323	12.934	11.441
Totale	31	28	244	114	106	64	987	636	3.399	2.968	42.711	34.931
					<i>Quote Ascoli Piceno/Marche</i>				<i>Quote Ascoli Piceno/Italia</i>			
Fabbricazione di bevande alcoliche distillate					18,18	11,11	17,27	15,79	0,40	0,16	0,28	0,11
Fabbricazione di alcool etilico di fermentazione					0,00	100,00	0,00	100,00	0,00	6,25	0,00	3,04
Fabbricazione di vini (esclusi i vini speciali)					35,94	37,04	28,12	13,92	1,04	1,08	0,91	0,35
Fabbricazione di vini speciali					10,00	100,00	0,80	100,00	0,44	1,49	0,03	0,84
Produzione di acque minerali e di bibite analcoliche					23,81	23,53	36,42	14,75	1,16	1,24	0,43	0,24

1.2.6. Produzione, lavorazione e conservazione di carne e di prodotti a base di carne

Nel 1991 l'industria della carne della provincia di Ascoli Piceno vantava 54 imprese e 333 addetti, mentre nel 2001 le imprese sono scese a 39 e gli addetti a 248 unità, con diminuzioni percentuali rispettivamente pari al -27,8% e -25,5%. Nello stesso periodo a livello regionale e nazionale la diminuzione del numero delle imprese è stata accompagnata da un incremento del numero degli addetti. I dati mostrano quindi che mentre all'interno della provincia di Ascoli Piceno, l'industria della carne ha subito un deciso ridimensionamento, a livello nazionale e regionale si è verificata una sorta di ristrutturazione, con un incremento della dimensione media delle singole imprese.

La provincia di Ascoli Piceno detiene il primato regionale per numero di imprese operanti in questo settore, ma il numero degli addetti è decisamente inferiore rispetto a quello impiegato nelle industrie di Ancona (nel 2001 gli addetti impiegati nella provincia di Ancona sono stati 1.494). L'industria della carne è suddivisa in sette gruppi di prodotti (tabella 1.9).

Nella provincia di Ascoli Piceno la conservazione di carne di volatili e conigli è un'attività del tutto assente, mentre nel decennio 1991-2001 è cessata anche l'attività di conservazione di carne non di volatili.

– Produzione di carne, non di volatili, e di prodotti della macellazione

Nella produzione di carne, non di volatili, la Provincia di Ascoli Piceno ha registrato tra il 1991 ed il 2001 una diminuzione del numero delle imprese (-24%) ed un contemporaneo aumento del numero degli addetti (+55%). Tali variazioni non trovano confronti né all'interno del contesto regionale né in quello nazionale. I dati Istat mostrano una sorta di spostamento geografico delle imprese all'interno del territorio Piceno; con la chiusura delle aziende presenti in alcuni comuni (ad esempio Montalto delle Marche e Montegiorgio) e la contemporanea creazione di nuove imprese in altri (sono sorte nuove aziende ad Ortezzano ed Acquasanta Terme).

– Produzione di carne di volatili e di prodotti della macellazione

Il comparto della produzione di carne di volatili ha subito una decisa contrazione nel decennio 1991-2001, sono diminuiti sia il numero delle imprese che il numero degli addetti. Lo stesso andamento lo si riscontra a livello regionale, dove il numero delle imprese è diminuito del -68,4% ed il numero degli addetti di -55,9%; l'industria sicuramente più importante è localizzata nella provincia di Ancona, dove si registra una sola impresa con 203 addetti.

All'interno del territorio provinciale le 3 imprese rimaste sono localizzate due nel comune di Fermo ed una nel comune di Porto Sant'Elpidio, in tutti i casi presentano una dimensione media nettamente inferiore rispetto al contesto nazionale o regionale.

– *Produzione di prodotti a base di carne*

Nel decennio 1991-2001, a livello nazionale, il comparto della produzione di prodotti a base di carne ha registrato un aumento del numero delle imprese (+8,3%) ed un incremento del numero degli addetti (+15,9%). Nella provincia di Ascoli Piceno, così come all'interno della regione Marche, è aumentato solamente il numero delle imprese, mentre il numero degli addetti ha subito una decisa riduzione. La provincia di Ascoli Piceno può vantare il maggior numero di imprese a livello regionale ma una dimensione media inferiore sia a quella regionale che a quella nazionale. L'impresa più interessante all'interno della provincia di Ascoli Piceno risulta essere l'azienda localizzata nel comune di Falerone, con 13 addetti, e le due aziende operanti nel comune di Grottazzolina. La diminuzione del numero degli addetti è dovuta soprattutto alla chiusura dell'azienda localizzata nel comune di Monsampolo del Tronto, dove erano impiegati 40 addetti (tabella 1.9).

1.2.7. Fabbricazione di oli e grassi vegetali e animali

L'industria della fabbricazione di oli e grassi vegetali e animali, nel decennio 1991-2001 ha registrato un decremento del numero delle imprese ed un contemporaneo aumento del numero degli addetti. L'evoluzione sperimentata nella provincia di Ascoli Piceno, non trova riscontri né a livello regionale né a livello nazionale, dove sono contemporaneamente diminuite sia le imprese che gli addetti. La dimensione media delle imprese ascolane, 4,4 addetti/impresa, risulta essere superiore rispetto alla media regionale e nazionale. Queste variazioni devono essere analizzate tenendo conto che l'industria della fabbricazione di oli e grassi vegetali e animali presenta una suddivisione alquanto complessa come si può vedere dalla tabella 1.10.

Nella provincia di Ascoli Piceno il maggior numero di imprese e di addetti è concentrato nella fabbricazione di olio di oliva grezzo, mentre la fabbricazione di olio e grassi da semi e da frutti oleosi raffinati ha registrato un deciso incremento di addetti; così come la fabbricazione di olio di oliva raffinato. Scarsamente significativa risulta essere la fabbricazione di oli da semi oleosi grezzi, mentre hanno cessato la loro attività le imprese impegnate nella fabbricazione di oli e grassi animali grezzi e nella produzione di margarina.

Tab. 1.9 – Industria delle carni

Categoria economica	Ascoli Piceno			Marche			Italia					
	Imprese 1991	Imprese 2001	Addetti 2001	Imprese 1991	Imprese 2001	Addetti 2001	Imprese 1991	Imprese 2001	Addetti 1991	Addetti 2001		
Produzione di carne, non di volatili, e di prodotti della macellazione	21	16	83	129	79	73	353	1.573	1.475	1.663	15.256	17.538
Conservazione della carne, non di volatili, con congelamento e surgelazione	3	0	16	0	12	2	428	21	384	44	8.115	341
Produzione di carne di volatili e di prodotti della macellazione	11	3	95	21	19	6	538	237	261	214	10.775	14.815
Produzione di prodotti a base di carne	19	20	139	98	49	56	469	352	1.615	1.750	21.603	25.039
Totale	54	39	333	248	159	137	1.788	2.183	3.735	3.671	55.749	57.733
	<i>Quote Ascoli Piceno/Marche</i>			<i>Quote Ascoli Piceno/Italia</i>								
Produzione di carne, non di volatili, e di prodotti della macellazione	26,58	21,92	23,51	8,20	1,42	0,96	0,54	0,74				
Conservazione della carne, non di volatili, con congelamento e surgelazione	0,00	0,00	0,00	0,00	0,78	0,00	0,20	0,00				
Produzione di carne di volatili e di prodotti della macellazione	57,89	50,00	17,66	8,86	4,21	1,40	0,88	0,14				
Produzione di prodotti a base di carne	38,78	35,71	29,64	27,84	1,18	1,14	0,64	0,39				

Tab. 1.10 – Industria della fabbricazione di oli e grassi vegetali e animali

Categoria economica	Ascoli Piceno		Marche		Italia							
	Imprese 1991	Addetti 2001	Imprese 1991	Addetti 2001	Imprese 1991	Addetti 2001						
Fabbricazione di olio di oliva grezzo	53	33	95	120	108	81	202	266	3.749	3.420	9.510	9.327
Fabbricazione di oli da semi oleosi grezzi	5	3	11	5	16	9	280	21	344	160	4.232	1.468
Fabbricazione di oli e grassi animali grezzi	1	0	1	0	1	0	1	0	35	48	481	544
Fabbricazione di olio di oliva raffinato	4	9	18	39	10	27	51	83	469	692	3.425	2.936
Fabbricazione di olio e grassi da semi e da frutti oleosi raffinati	2	2	7	44	2	4	7	53	67	63	608	978
Produzione di margarina e di grassi commestibili simili	1	0	26	0	1	0	26	0	23	14	317	678
Totale	66	47	158	208	138	121	567	423	4.687	4.397	18.573	15.931
			Quote Ascoli Piceno/Marche		Quote Ascoli Piceno/Italia							
Fabbricazione di olio di oliva grezzo			49,07	40,74	47,03	45,11	1,41	0,96	1,00	1,29		
Fabbricazione di oli da semi oleosi grezzi			0,00	33,33	0,00	23,81	1,45	1,88	0,26	0,34		
Fabbricazione di oli e grassi animali grezzi			100,00	0,00	100,00	0,00	2,86	0,00	0,21	0,00		
Fabbricazione di olio di oliva raffinato			40,00	0,00	35,29	0,00	0,85	1,30	0,53	1,33		
Fabbricazione di olio e grassi da semi e da frutti oleosi raffinati			100,00	0,00	100,00	0,00	2,99	3,17	1,15	4,50		
Produzione di margarina e di grassi commestibili simili			40,00	33,33	35,29	46,99	0,85	1,30	0,53	1,33		

1.2.8. Lavorazione delle granaglie e di prodotti amidacei

Nel decennio 1991-2001 l'industria delle granaglie della provincia di Ascoli Piceno ha registrato una diminuzione sia del numero delle imprese (-25%) che degli addetti (-30,8%).

L'industria delle granaglie si compone di tre categorie economiche, ma l'unica di una certa importanza nel territorio Piceno, è la molitura dei cereali, mentre del tutto irrilevanti sono la fabbricazione di prodotti amidacei e le altre lavorazioni di semi e granaglie.

L'industria della molitura dei cereali ha registrato una decisa contrazione; il numero delle imprese è passato da 30 a 21 unità (-30%) mentre il numero degli addetti si è ridotto del -138,1%. La provincia di Ascoli Piceno si posiziona quindi dietro le province di Ancona e Macerata, come numero di imprese e di addetti; con unità produttive di piccole o piccolissime dimensioni (tabella 1.11).

1.2.9. Fabbricazione di prodotti per l'alimentazione degli animali

L'industria della fabbricazione di prodotti per l'alimentazione degli animali si suddivide in due categorie economiche: a) fabbricazione di prodotti per l'alimentazione degli animali da allevamento, b) fabbricazione di prodotti per l'alimentazione degli animali domestici.

All'interno della provincia di Ascoli Piceno non sono presenti imprese che attuano la fabbricazione di prodotti per l'alimentazione degli animali domestici, mentre la categoria relativa ai prodotti per l'alimentazione degli animali da allevamento può contare su 5 imprese e 34 addetti. In questo tipo di produzione la provincia di Ascoli Piceno detiene l'ultimo posto all'interno della regione Marche. Nel corso del decennio 1991-2001 il settore ha registrato un aumento del numero delle imprese ed una riduzione del numero degli addetti. (tabella 1.12).

1.3. Conclusioni

I dati forniti dai Censimenti Istat del 1991 e del 2001 sull'industria italiana hanno permesso di osservare l'evoluzione dell'industria agroalimentare picena e di evidenziarne i settori più rilevanti. In particolare, si è cercato di comprendere i settori peculiari della provincia di Ascoli Piceno rispetto al resto della regione Marche ed al territorio nazionale, individuando quelli più sensibili rispetto ai principali fattori di localizzazione.

Tab. 1.11 – Industria delle granaglie

Categoria economica	Ascoli Piceno			Marche			Italia					
	Imprese 1991	Imprese 2001	Addetti 2001	Imprese 1991	Imprese 2001	Addetti 2001	Imprese 1991	Imprese 2001	Addetti 2001			
Molitura dei cereali	30	21	87	58	118	86	410	285	2.325	1.558	10.829	7.709
Altre lavorazione di semi e granaglie	2	2	4	3	11	8	24	40	337	382	2.545	3.454
Fabbricazione d prodotti amidacei	0	1	0	2	0	2	0	4	19	26	1.338	1.147
Totale	32	24	91	63	129	96	434	329	2.681	1.966	14.712	12.310
				<i>Quote Ascoli Piceno/Marche</i>			<i>Quote Ascoli Piceno/Italia</i>					
Molitura dei cereali				25,42	24,42	21,22	20,35	1,29	1,35	0,80	0,75	
Altre lavorazione di semi e granaglie				0,00	25,00	0,00	7,50	0,59	0,52	0,16	0,09	
Fabbricazione d prodotti amidacei				0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	3,85	0,00	0,17	

Tab. 1.12 – Fabbricazione di prodotti per l'alimentazione degli animali

Categoria economica	Ascoli Piceno			Marche			Italia			
	Imprese 1991	Imprese 2001	Addetti 2001	Imprese 1991	Imprese 2001	Addetti 2001	Imprese 1991	Imprese 2001	Addetti 2001	
15710 - Fabbricazione di prodotti per l'alimentazione degli animali da allevamento	3	5	39	34	20	31	320	459	508	
Totale	3	5	39	34	20	31	434	329	508	
				<i>Quote Ascoli Piceno/Marche</i>			<i>Quote Ascoli Piceno/Italia</i>			
15710 - Fabbricazione di prodotti per l'alimentazione degli animali da allevamento				15,00	16,13	12,19	7,41	3,94	5,82	5,82

Come si è più volte sottolineato la provincia di Ascoli Piceno è la provincia più importante all'interno della regione Marche per numero di imprese ed unità produttive nell'industria agroalimentare, mentre si posiziona solamente dopo la provincia di Ancona per numero di addetti.

Nel decennio 1991-2001, la provincia di Ascoli Piceno ha registrato un trend simile a quello nazionale, con un aumento del numero delle imprese e un decremento del numero degli addetti. La diminuzione del numero degli addetti rappresenta sicuramente l'aspetto più preoccupante all'interno della provincia di Ascoli Piceno, in quanto la contrazione è stata pari a -26,2%, decisamente superiore al -4,1% registrato a livello nazionale ed al -6,3% a livello regionale. La dimensione media delle imprese ascolane si è ulteriormente abbassata, risultando inferiore sia a quella regionale, che alla media nazionale.

L'analisi per comparti ha consentito di mettere in evidenza i settori in cui la provincia di Ascoli Piceno può vantare una specializzazione. Il settore sicuramente più importante è quello denominato "altri prodotti alimentari" (che include i prodotti della panetteria, la fabbricazione di paste alimentari, fette biscottate...), il quale rappresenta circa il 68% delle imprese ed il 53% degli addetti; va comunque ricordato che all'interno di questo raggruppamento due categorie di prodotti sono i più rilevanti: i panifici, che rappresentano circa un terzo delle imprese e circa il 40% degli addetti; e la fabbricazione di paste alimentari con circa il 15% delle imprese e il 25% degli addetti. Seguono per importanza l'industria degli oli e grassi, l'industria delle carni, l'industria delle granaglie e l'industria del pesce.

Per quanto il riguarda il trend sperimentato tra il 1991 ed il 2001 occorre effettuare alcune precisazioni a livello di singolo comparto economico. Le peggiori variazioni negative si sono registrate nell'industria della carne, degli oli e grassi, delle granaglie, delle bevande (ad eccezione della fabbricazione dei vini speciali). Nel settore dell'orto-frutta sono aumentate le imprese ma il numero degli addetti è diminuito del 57%. All'interno dell'industria del pesce si è assistito ad una sorta di ristrutturazione interna con un ridimensionamento dell'attività di conservazione del pesce ed un contemporaneo sviluppo dell'attività di produzione di prodotti a base di pesce dove sono aumentati sia il numero delle imprese che degli addetti. Tra i settori che hanno registrato importanti variazioni positive, va annoverata l'industria lattiero-casearia.

Nel variegato settore "altri prodotti alimentari" si distinguono: la fabbricazione di prodotti di panetteria (maggior numero di imprese e di addetti) e la fabbricazione di paste alimentari (la provincia di Ascoli Piceno è al 10° posto in Italia per numero di imprese). La riduzione del numero degli addetti riscontrata all'interno di questo settore è dovuta al forte ridimensionamento della fabbricazione di fette biscottate e biscotti, dove il numero degli addetti è passato da 533 a 3 nel corso del decennio.

2. Vantaggi e svantaggi competitivi del territorio Piceno nel comparto agroalimentare: i risultati di un'indagine diretta*

2.1. Introduzione

Le indicazioni provenienti dall'analisi dei dati Istat sull'industria agroalimentare nel Piceno sollevano alcuni interrogativi. La dinamica industriale nel corso del decennio osservato appare piuttosto significativa, con forti ridimensionamenti in alcuni comparti, ristrutturazioni e riconversioni in altri e ancora processi di espansione e crescita per alcune produzioni specifiche. Il quesito di fondo è quali siano i fattori che hanno determinato questi significativi cambiamenti.

Come si è visto, si tratta spesso di variazioni coerenti con quanto avvenuto a livello regionale e nazionale; in tal caso, i fattori determinanti la dinamica dell'industria agroalimentare nella provincia vanno ricercati nelle più generali tendenze settoriali e dei singoli comparti. Ma in altri casi i cambiamenti sembrano essere peculiari del territorio del Piceno; dunque, il fattore "territorio" sembra assumere un peso specifico maggiore nel determinare la dinamica industriale. I quesiti di fondo a cui si è cercato di rispondere sono sostanzialmente due. Il primo è quello di individuare i fattori specifici del territorio Piceno che influiscono sulle dinamiche dell'industria agroalimentare; in particolare, ci si è chiesti quali siano i fattori che determinano la localizzazione delle imprese sul territorio, e che contribuiscono a creare una competitività e attrazione del territorio per gli insediamenti produttivi agroalimentari. Il secondo e conseguente obiettivo è quello di individuare gli aspetti di vulnerabilità e debolezza del territorio sotto questo profilo, allo scopo di dotare i *policy maker* di indicazioni utili per adeguati interventi di politica economica volti a ridurre i fattori di debolezza e, specularmente, a rafforzare gli elementi di attrazione del territorio per gli insediamenti agroalimentari.

Nel presente capitolo vengono presentati metodologia e risultati di un'indagine diretta condotta presso alcune imprese agroalimentari oggi operanti nel territorio del Piceno. Lo scopo dell'indagine è stato quello di raccogliere direttamente dagli operatori elementi di maggior dettaglio sui fattori che spingono le imprese a localizzare, o a non localizzare, impianti di trasformazione agroalimentare nel territorio Piceno. Dall'indagine tuttavia, sono emersi anche molti altri importanti informazioni sulle attività agroindustriali della provincia pice-

* Di Andrea Schiavoni e Margherita Scoppola. Andrea Schiavoni ha redatto i paragrafi 2 e 3 e Margherita Scoppola i paragrafi 1 e 4. La società Asteria srl ha organizzato la distribuzione e raccolta dei questionari ed ha organizzato gli incontri con gli *opinion leader*.

na che contribuiscono ad ampliare il quadro conoscitivo esistente. L'indagine è stata condotta sostanzialmente in due fasi. Nella prima fase, sono state selezionate alcune imprese e ad esse è stato somministrato un questionario. Nella seconda fase, sono state realizzate delle interviste ad alcune *opinion leader* di diversi settori allo scopo di ottenere conferme e ulteriori informazioni sui fattori determinanti la localizzazione delle imprese agroalimentari nel Piceno.

2.2. I risultati dell'indagine diretta presso le imprese agroalimentari del Piceno

L'indagine diretta è stata svolta attraverso l'elaborazione di un apposito questionario, rivolto alle imprese operanti in quattro categorie economiche ritenute maggiormente rilevanti: l'industria ittica, l'ortofrutta, la produzione di pasta e la produzione di vini. La scelta di questi comparti è avvenuta sulla base di quanto osservato dall'analisi dei dati Istat ed attraverso il colloquio con alcuni *opinion leader* (imprenditori, personalità politiche, associazioni di categoria). In particolare, nella selezione dei comparti sono stati tenuti in considerazione alcuni aspetti. In primo luogo, la provincia di Ascoli Piceno detiene il primato a livello nazionale per numero di imprese operanti nel settore ittico; inoltre, l'ortofrutta del territorio Piceno è la più importante a livello regionale; infine, la produzione di pasta e la fabbricazione di vini sono considerate tipiche del territorio Piceno.

L'obiettivo di fondo è stato quello di voler comprendere il legame che le imprese dell'industria agroalimentare hanno con il territorio Piceno, di individuare quali siano i vantaggi nel localizzare l'impresa in questo territorio e quali potranno essere le prospettive future. Molte attività produttive e commerciali tendono infatti a concentrarsi geograficamente poiché alcuni fattori spingono le imprese ad "agglomerarsi". La concentrazione geografica dell'attività produttiva può avere importanti risvolti economico-sociali poiché nei territori in cui si verifica l'agglomerazione industriale aumenta il livello occupazionale e il livello di ricchezza della popolazione; viceversa, i territori dai quali l'attività industriale scompare soffrono della chiusura degli stabilimenti con ripercussioni negative sia sotto il profilo occupazionale che economico. La competizione tra i territori per l'attrazione degli investimenti produttivi delle imprese è dunque diventata significativa. Nel caso del settore agroalimentare un evidente vantaggio competitivo è dato dalla coltivazione della materia prima nel territorio; ciò può determinare un duplice vantaggio per le imprese di trasformazione che si localizzano nel territorio, in conseguenza della vicinanza geografica alla materia prima. Da un lato, esse possono abbattere i costi di trasporto e logistici; dall'altro, possono sviluppare una differenziazione del prodotto

basata sul carattere territoriale della intera filiera produttiva che spesso è sintomo di garanzia di una maggiore qualità e tipicità del prodotto. Un secondo vantaggio competitivo è quello infrastrutturale: fenomeni di agglomerazione si hanno per esempio vicino ai grandi porti o lungo le principali arterie di comunicazione. Un ulteriore vantaggio competitivo può derivare alla presenza di economie esterne all'impresa quali gli *spill-over* di informazione: l'agglomerazione agevola i contatti tra addetti di diverse imprese, e ciò consente la condivisione tra tutti i partecipanti della conoscenza, sebbene parziale, sulle innovazioni e i progressi dei rivali, aiutando a migliorare; anche la disponibilità di manodopera qualificata consente all'impresa di ridurre in misura consistente i costi di acquisizione della manodopera (che includono sia i costi per la ricerca e l'assunzione dei lavoratori, sia quelli per il loro addestramento)

Le domande del questionario sono state quindi formulate prestando attenzione, oltre che all'organizzazione interna delle aziende, anche ai canali di approvvigionamento e di provenienza delle materie prime, ai mercati di vendita dei prodotti finiti, alla competitività delle imprese⁴. Una volta redatto il questionario, sono state selezionate le imprese da contattare, una fase del lavoro che non è stata priva di ostacoli. Infatti, mentre i settori dell'ortofrutta e dell'ittico sono caratterizzati da un ridotto numero di imprese, la fabbricazione di pasta e la fabbricazione di vini risultano essere settori maggiormente variegati, con un numero più ampio di imprese distribuite su tutto il territorio della provincia. Nonostante le difficoltà incontrate sono state intervistate 33 aziende, così suddivise: 9 appartenenti all'industria del pesce, 7 dell'ortofrutta, 6 all'industria della pasta e prodotti tipici, 11 al settore della fabbricazione di vini.

2.2.1. Caratteristiche generali

La prima parte del questionario è composta da domande riguardanti le caratteristiche generali delle aziende. La proprietà delle aziende intervistate presenta quasi esclusivamente il carattere della società (27 aziende su 33), solamente in 4 casi la proprietà è concentrata in un unico titolare, mentre le uniche 2 aziende controllate da altre società sono presenti nel settore ittico. La forma giuridica più diffusa risulta essere la società a responsabilità limitata (Srl), ma con significative differenze all'interno di ciascun settore. Nella produzione di pasta prevalgono le società in nome collettivo (Snc), mentre le società per azioni (Spa) sono presenti soprattutto nel settore ittico e nella fabbricazione di vino. Infine, nel-

4. Il testo integrale del questionario somministrato alle imprese si trova in Schiavoni, Scoppola (2006) a cui si rimanda.

l'ortofrutta e nella fabbricazione del vino sono diffuse anche altre forme di società, in particolar modo cooperative o società semplici (tabella 2.1).

Tab. 2.1 – Proprietà dell'azienda

Settori	Proprietà dell'azienda						
	Individuale	Società	Partecipata	SRL	SPA	SNC	Altro
Ittico	0	7	2	7	2	0	0
Ortofrutta	1	6	0	2	1	0	3
Pasta e prodotti tipici	2	4	0	1	0	3	0
Fabbricazione di vino	1	10	0	3	2	1	4
<i>Totale</i>	<i>4</i>	<i>27</i>	<i>2</i>	<i>13</i>	<i>5</i>	<i>4</i>	<i>7</i>

Nella maggior parte dei casi la proprietà delle aziende ha carattere locale, solamente in un'azienda vitivinicola ci sono delle partecipazioni internazionali, mentre in 5 casi i proprietari provengono dal territorio nazionale. Lo stretto legame tra impresa e territorio locale si riflette anche sulla localizzazione degli stabilimenti produttivi; solamente 4 aziende (2 nel settore ittico, 1 nell'ortofrutta ed 1 nel vitivinicolo) dispongono di stabilimenti produttivi fuori dalla provincia di Ascoli Piceno, mentre nessuna delle aziende intervistate realizza produzioni all'estero (tabella 2.2).

Tab. 2.2 – Proprietà e localizzazione dell'azienda

Settore	Carattere della proprietà			Stabilimenti produttivi e/o depositi			
	Locale	Naz.le	Inter.le	Provincia AP	Marche	Italia	Estero
Ittico	6	3	0	9	0	2	0
Ortofrutta	6	1	0	7	0	1	0
Pasta e prodotti tipici	5	1	0	6	0	0	0
Fabbricazione di vino	10	0	1	11	1	0	0
<i>Totale</i>	<i>27</i>	<i>5</i>	<i>1</i>	<i>33</i>	<i>1</i>	<i>3</i>	<i>0</i>

Le imprese intervistate non hanno espresso motivazioni particolari alla localizzazione della loro attività nel territorio Piceno, determinata secondo il loro parere più da fattori sociali (la residenza del proprietario) che da precise strategie economiche. All'interno di questo quadro generale possono però esse-

re effettuate alcune precisazioni relative a singoli settori. Lo sviluppo dell'industria ittica è dovuto principalmente ad una preesistente e ben funzionante catena del freddo, mutuata dall'attività della pesca esercitata nel porto di San Benedetto del Tronto, fiorente soprattutto negli anni Settanta ed Ottanta. La produzione di pasta e la fabbricazione di vino hanno trovato nel territorio Piceno la fonte delle loro materie prime, in quanto si è rilevato un territorio ottimo per la produzione di grano duro e la coltivazione di vigneti. Infine, l'industria dell'ortofrutta ha trovato particolari vantaggi sia nella vocazione agricola del territorio Piceno, che nella presenza della catena del freddo, necessaria per il mantenimento dei prodotti ortofrutticoli.

In generale le imprese non hanno indicato nessun vantaggio di tipo economico o finanziario dato dalla localizzazione sul territorio Piceno; ad eccezione di due aziende che hanno rilevato l'importanza della posizione della provincia di Ascoli Piceno a livello distributivo, in quanto la loro azienda può facilmente usufruire della rete autostradale per raggiungere i mercati nazionali.

In conclusione la localizzazione delle imprese intervistate nel territorio Piceno è principalmente caratterizzata dai seguenti fattori: a) residenza della proprietà; b) presenza di strutture necessarie alla catena del freddo; c) vocazione del territorio Piceno per l'agricoltura; d) posizione strategica per la distribuzione dei prodotti; e) nessun vantaggio finanziario (es. contributi comunitari o sgravi fiscali da parte dello stato).

Il numero dei dipendenti impiegati nelle aziende analizzate passa da 560 del 1998 a 841 del 2004. Questo incremento è principalmente dovuto al fatto che alcune aziende sono sorte dopo il 1998, mentre le aziende già presenti sul mercato hanno mantenuto sostanzialmente invariato il numero dei dipendenti. Difatti tra il 2003 ed il 2004, l'incremento del numero degli addetti è solamente di circa il 4%, passando da 806 a 841. Le imprese che hanno sperimentato un'evoluzione più significativa sono attive nel comparto ittico e in quello ortofrutticolo; in quest'ultimo, all'interno delle imprese intervistate, il numero dei dipendenti è addirittura più che raddoppiato.

I responsabili commerciali e gli esperti di marketing risultano essere le figure maggiormente ricercate dalle aziende intervistate. Le aziende ittiche e vitivinicole ritengono fondamentale la presenza all'interno dell'impresa di un addetto commerciale o esperto di marketing, capace di individuare le strategie di mercato da perseguire, garantire massima visibilità al proprio marchio, privilegiare le migliori canalizzazioni di vendita, ottimizzare la rete commerciale, proporre nuovi prodotti, espandere l'inserimento sul mercato dell'azienda. Le aziende necessitano inoltre di tecnici specializzati, capaci di controllare la produzione e la qualità dei prodotti. In modo particolare nel settore vitivinicolo alcune aziende hanno espresso l'esigenza di un enologo all'interno della propria struttura.

I dati relativi al fatturato mostrano che tra il 1998 ed il 2004 si sono verificate variazioni di segno positivo. In modo particolare si può notare che nel 1998 solamente 3 imprese presentavano un fatturato oltre i 10 milioni di Euro, mentre nel 2004 sono state 6 a superare tale valore. Occorre precisare che alcune imprese sono sorte dopo il 1998, ed è stato preso come riferimento il primo anno disponibile, ma per facilità di confronto in seguito si indicherà sempre come bilancio del 1998, inoltre nel settore vitivinicolo un'impresa non ha voluto riportare il proprio fatturato

Il quadro generale non ha subito grandi mutamenti; infatti, nel 1998 vi erano 15 imprese con un fatturato inferiore ai 2 milioni di Euro, mentre nel 2004 le imprese che non hanno superato tale limite sono state 14. Ovviamente i dati dei questionari non sono completamente rappresentativi della realtà, ma da questi è possibile dedurre che mentre le piccole-medie imprese hanno mantenuto la propria configurazione, le industrie maggiori hanno incrementato il fatturato (tabella 2.3).

Tab. 2.3 – Fatturato

<i>Fatturato (in migliaia di euro) al 31/12/1998 o primo anno disponibile</i>						
	<i>fino a 500</i>	<i>500- 1.000</i>	<i>1.000- 2.000</i>	<i>2.000- 5.000</i>	<i>5.000- 10.000</i>	<i>oltre 10.000</i>
Ittico	0	0	2	3	2	2
Ortofrutta	0	0	0	4	2	1
Pasta e prodotti tipici	2	1	2	1	0	0
Fabbricazione di vino	4	1	1	2	2	0
<i>Totale</i>	<i>6</i>	<i>2</i>	<i>5</i>	<i>10</i>	<i>6</i>	<i>3</i>
<i>Fatturato (in migliaia di euro) al 31/12/2004</i>						
	<i>fino a 500</i>	<i>500- 1.000</i>	<i>1.000- 2.000</i>	<i>2.000- 5.000</i>	<i>5.000- 10.000</i>	<i>oltre 10.000</i>
Ittico	0	0	0	2	5	2
Ortofrutta	0	0	0	2	2	3
Pasta e prodotti tipici	1	2	2	1	0	0
Fabbricazione di vino	3	2	2	2	0	1
<i>Totale</i>	<i>4</i>	<i>4</i>	<i>4</i>	<i>7</i>	<i>7</i>	<i>6</i>

All'interno dei singoli settori, le migliori performance sono state fatte registrare dalle industrie dell'ortofrutta: nel 2004 tre aziende hanno presentato un

fatturato superiore ai dieci miliardi di euro, quando nel 1998 solamente un'impresa poteva vantare tale risultato. Una certa crescita è stata registrata anche all'interno del settore ittico, mentre sono rimaste più o meno immutate le situazioni all'interno dell'industria della fabbricazione di pasta. Una evoluzione positiva è stata registrata anche all'interno dell'industria vitivinicola, dove nel 2004 un'azienda ha presentato un fatturato superiore ai 10 milioni di Euro.

In generale i settori della produzione di pasta e fabbricazione di vino sono caratterizzati da imprese con fatturati inferiori o comunque compresi nella fascia 2-5 milioni di Euro, mentre nell'industria ittica e dell'ortofrutta la maggior parte delle imprese raggiunge o supera tale fatturato.

L'industria ortofrutticola e l'industria della pasta sono caratterizzate da una produzione prevalentemente conto/terzi, realizzata su commessa con conseguente commercializzazione dei prodotti con marchio del committente. In entrambi i settori solamente due imprese realizzano una produzione a marchio proprio. Questo tipo di produzione è invece particolarmente diffusa nel settore vitivinicolo dove ben 10 imprese su 11 perseguono una produzione a marchio proprio. Alcune aziende, soprattutto nel settore ittico e della fabbricazione di pasta, associano ad una produzione a marchio proprio anche una produzione conto/terzi, diversificando i prodotti ed i mercati di vendita (tabella 2.4).

Tab. 2.4 – Tipologia di produzione

Settore	su previsione	su commessa	marchio committente	marchio proprio
Ittico	4	7	8	6
Ortofrutta	2	5	5	4
Pasta e prodotti tipici	2	4	3	5
Fabbricazione di vino	9	2	1	11
<i>Totale</i>	<i>17</i>	<i>18</i>	<i>17</i>	<i>26</i>

La scelta tra produzione a marchio proprio e produzione conto/terzi comporta una netta differenza nell'organizzazione aziendale delle singole imprese. Coloro che realizzano una produzione a marchio proprio dispongono di una complessa rete commerciale ed in molti casi hanno sviluppato al proprio interno la funzione di marketing. Alcune imprese intervistate hanno messo in atto politiche di fidelizzazione del cliente, hanno dotato il proprio prodotto di un design originale, certificato a norme internazionali e corredato di garanzia;

hanno sviluppato strategie di mercato per dare massima visibilità al proprio marchio, scegliendo e privilegiando le migliori canalizzazioni di vendita.

Dall'altro lato le imprese che perseguono una produzione conto/terzi hanno invece una struttura aziendale meno complessa, in modo particolare la funzione commerciale è del tutto assente o poco sviluppata ed in molti casi la competitività è legata quasi esclusivamente al prezzo del prodotto ed il livello produttivo dalle richieste del committente.

Infine, per quanto concerne la certificazione di qualità sull'azienda, 24 imprese hanno ottenuto questo riconoscimento, soddisfacendo a pieno i requisiti richiesti. Le aziende certificate sono concentrate soprattutto nel settore ittico e vitivinicolo. La certificazione di prodotto ha invece riscosso un successo minore, sono solamente 16 le aziende che hanno ottenuto questo tipo di riconoscimento, mentre sono 17 le aziende che non la posseggono. La certificazione dell'azienda e la contemporanea certificazione del prodotto sono considerate indispensabili nel settore vitivinicolo, 10 aziende su 11 ritengono fondamentale disporre delle necessarie certificazioni per poter competere sul mercato.

Le aziende operanti nel settore ortofrutticolo e nella fabbricazione della pasta ritengono le certificazioni poco importanti; nel settore della pasta solamente un'azienda dispone della certificazione di prodotto; mentre alcune aziende la ritengono del tutto inutile.

2.2.2. Canali di approvvigionamento

Nella parte relativa ai canali di approvvigionamento, le imprese dovevano indicare la tipologia di materie prime acquistate, la loro provenienza (locale, regionale, nazionale, internazionale) ed il canale utilizzato per l'acquisto: direttamente dal produttore, dal grossista, da imprese di importazioni, con possibilità di riportare più di una risposta e le motivazioni che inducono all'acquisto in determinati mercati piuttosto che in altri.

La tabella 2.5 mostra le risposte date dalle imprese intervistate, relativamente alla provenienza delle materie prime e alle motivazioni che sottendono determinati acquisti.

In modo particolare si può osservare uno stretto collegamento tra la produzione dei vini, la fabbricazione della pasta e le materie prime (rispettivamente uva e grano duro) prodotte all'interno del territorio Piceno o regionale. L'industria vitivinicola acquista quasi esclusivamente le materie prime dal mercato locale; solamente in un caso le materie provengono dal mercato regionale, così come l'industria della pasta e prodotti tipici che, pur rivolgendosi anche al mercato nazionale ed internazionale (la semola utilizzata è una misce-

la di diverse tipologie di grano), acquista gran parte delle materie necessarie alla produzione dal mercato locale (tabella 2.5).

Tab. 2.5 – Mercati di approvvigionamento

<i>Settore</i>	<i>Locale</i>	<i>Regionale</i>	<i>Nazionale</i>	<i>Eestero</i>
Ittico	0	0	3	9
Ortofrutta	2	2	6	1
Pasta e prodotti tipici	4	1	3	1
Fabbricazione di vino	10	1	0	0
<i>Totale</i>	<i>16</i>	<i>4</i>	<i>12</i>	<i>11</i>

Il legame tra materie prime provenienti dal mercato locale e produzione industriale diviene più debole nel caso dell'industria della frutta e ortaggi, per essere del tutto inesistente nell'industria del pesce. Le imprese dell'industria ortofrutticola acquistano la maggior parte delle materie prime sul mercato nazionale, in quanto non sono reperibili sul mercato locale.

L'industria del pesce è strettamente collegata al mercato estero, da cui provengono quasi tutte le materie prime utilizzate nel processo produttivo (in modo particolare Sud-Est Asiatico ed America Latina). In questo caso, l'acquisto delle materie prime all'estero è dovuto principalmente a due ordini di motivazioni: in primo luogo alcuni prodotti non sono reperibili sul mercato locale, in secondo luogo le materie prime acquistate all'estero presentano costi inferiori rispetto a quelle reperibili sul mercato nazionale.

Nel settore ittico le materie prime maggiormente acquistate sono i filetti di merluzzo, totani calamari e frutti di mare in genere, provenienti soprattutto dall'America Latina (Argentina e Cile) o dall'Sud-Est Asiatico (India, Pakistan, Vietnam). Alcune aziende acquistano cozze o polpi da alcuni paesi del bacino del Mediterraneo (Marocco e Spagna).

Le aziende operanti nel settore dell'ortofrutta acquistano soprattutto finocchi, pomodori, zucchine, fagiolini e piselli; in misura minore spinaci e kiwi. I principali mercati di approvvigionamento sono l'Italia meridionale (Sicilia, Campania, Puglia, Lazio per zucchine e pomodori) ed il mercato locale o regionale (per piselli e fagiolini).

Nel settore della pasta e dei prodotti tipici, le materie prime acquistate sono uova e semola di grano duro, provenienti quasi esclusivamente dal territorio della provincia di Ascoli Piceno o della regione Marche, mentre le aziende che producono prodotti tipici (olive ascolane) per alcuni beni ricorrono alle importazioni (un'impresa importa le olive dalla Grecia).

Le imprese intervistate sono accomunate dalla scelta sulla tipologia dei canali di approvvigionamento, in quanto privilegiano l'acquisto delle materie prime direttamente dal produttore locale. Nel settore ittico, questa tipologia di acquisto è generalmente unita al ricorso alle imprese di importazioni, dato che molte delle materie prime provengono dall'America Latina o dall'Estremo Oriente. Nell'ortofrutta gli approvvigionamenti sono effettuati anche attraverso cooperative di produttori locali o nazionali. Infine nella fabbricazione della pasta e prodotti tipici, la semola di grano duro, le uova o le olive, sono acquistate in qualche caso dal grossista locale (tabella 2.6).

Tab. 2.6 – Canali di approvvigionamento

Settore	Produttore	Grossista locale	Grossista naz.le	Coop.ve prod. locali	Coop.ve prod. naz.li	Imprese importazioni	Altro
Ittico	9	3	0	0	0	3	0
Ortofrutta	5	1	0	1	1	0	0
Pasta e prodotti tipici	6	1	0	0	0	0	0
Fabbricazione di vino	11	0	0	0	0	0	0
<i>Totale</i>	<i>31</i>	<i>5</i>	<i>0</i>	<i>1</i>	<i>1</i>	<i>3</i>	<i>0</i>

Per quanto concerne le aziende vitivinicole, queste sono state chiamate ad indicare il tipo di uva acquistata, la localizzazione e la proprietà del vigneto. Le risposte hanno mostrato che le imprese ricorrono ad un'ampia varietà di uva, prodotta quasi esclusivamente su vigneti di loro proprietà localizzati principalmente all'interno del territorio della provincia di Ascoli Piceno; solamente due imprese acquistano l'uva da produttori esterni all'azienda. Per ovvie ragioni la provenienza del vino deriva totalmente dal produttore locale. Tra le qualità di uve acquistate dalle aziende vitivinicole vi sono il verdicchio, il sangiovese di montepulciano (uve utilizzate per la produzione del vino tipico denominato Rosso Piceno) il trebbiano, uva passerina e pecorino (uve utilizzate per la produzione del Falerio). Negli ultimi anni, le aziende intervistate non hanno sostanzialmente modificato i loro canali di approvvigionamento; alcune eccezioni si riscontrano nelle aziende ortofrutticole, le quali a causa di una diminuzione della produzione agricola locale hanno iniziato ad acquistare le materie prime prodotte in altre regioni italiane.

2.2.3. Strategie di vendita e analisi della competitività

L'ultima parte del questionario è stata dedicata alle strategie di vendita, di commercializzazione dei prodotti, e alla competitività delle aziende sul mercato. Le domande poste alle aziende hanno riguardato: l'organizzazione aziendale della vendita, i mercati dove i prodotti sono collocati (locale, regionale, nazionale, interregionale, internazionale), l'esatta destinazione dei prodotti (grossisti, punti vendita a marchio proprio, dettaglianti) i principali concorrenti, ed i fattori maggiormente determinanti del successo dei propri prodotti (prezzo o qualità)

Nelle aziende intervistate l'organizzazione commerciale è generalmente seguita dai titolari dell'azienda. La figura del titolare risulta essere fondamentale nella collocazione del prodotto sul mercato, nelle redazioni di proposte commerciali, nella fidelizzazione della clientela. In alcuni casi il titolare è appoggiato da un ufficio commerciale o da una rete di rappresentanti i quali seguono e mettono in atto le direttive indicate dal titolare stesso. All'interno di questo quadro generale, alcune aziende (soprattutto nel settore ortofrutticolo ed ittico) rappresentano una sorta di eccezione; in quanto al loro interno la funzione di vendita è gestita tramite appositi uffici commerciali o di marketing, i quali dispongono di una certa autonomia nelle scelte e nelle strategie di vendita da perseguire (tabella 2.7).

Tab. 2.7 – Organizzazione aziendale della commercializzazione dei prodotti

Settori	Titolari	ufficio marketing/ comm.le	rete di rappre- sentanti	consorzio di pro- duttori	altro
Ittico	4	5	6	0	0
Ortofrutta	2	6	0	0	0
Pasta e prodotti tipici	5	0	3	0	0
Fabbricazione di vino	8	3	4	0	0
<i>Totale</i>	<i>19</i>	<i>14</i>	<i>13</i>	<i>0</i>	<i>0</i>

La tabella 2.8 indica i mercati di vendita delle aziende intervistate, con particolare riferimento alle aree più importanti nell'economia dell'impresa: locale (provincia di Ascoli Piceno), regionale, interregionale, nazionale, internazionale (tabella 2.8).

Le imprese intervistate competono nella maggior parte dei casi sul mercato nazionale o internazionale. Tra le 33 imprese intervistate, 29 commercializza-

no i loro prodotti all'interno del mercato nazionale, mentre 22 effettuano esportazioni all'estero (soprattutto Europa). Solamente due imprese commercializzano i loro prodotti esclusivamente sul mercato regionale e locale, provengono una dall'industria della pasta e l'altra dall'industria vitivinicola. In molte aziende il mercato di vendita è differenziato per le varie tipologie di prodotto, in modo tale da soddisfare le diverse preferenze della clientela.

Tab. 2.8 – Mercati di riferimento

Settori	Locale	Regionale	Interregionale	Nazionale	Internazionale
Ittico	1	1	0	9	7
Ortofrutta	1	0	1	5	3
Pasta e prodotti tipici	2	2	2	5	2
Fabbricazione di vino	5	5	5	10	10
<i>Totale</i>	9	8	8	29	22

Nel settore ittico tutte le aziende intervistate competono sul mercato nazionale (soprattutto Italia settentrionale), sette di queste effettuano anche esportazioni all'estero. Le aziende ittiche dedite alle esportazioni collocano i loro prodotti esclusivamente in Europa, principalmente in Germania, Croazia ed Europa settentrionale. Le altre due aziende, pur essendo presenti con i loro prodotti nel mercato nazionale, considerano importanti anche il mercato locale o regionale.

Nel settore ortofrutticolo, il principale mercato di riferimento risulta essere quello nazionale, i prodotti sono venduti soprattutto in Lombardia e Piemonte. Alcune aziende (3 su 7 imprese intervistate) effettuano esportazioni, principalmente in Europa: Germania, Svezia, Norvegia, Austria, mentre il mercato locale è considerato poco importante.

Per quanto riguarda l'industria della pasta, solamente un'impresa limita le proprie vendite al territorio regionale, tutte le altre imprese competono almeno a livello nazionale. Le imprese che effettuano esportazioni collocano i loro prodotti in tutto il mondo: America del Nord, Australia, Russia, Giappone, Paesi Arabi, Sud-Est Asiatico, Europa.

Le imprese del settore vitivinicolo sono proiettate sui mercati internazionali e nazionali; i vini tipici del territorio Piceno (Rosso Piceno, Falerio, Trebbiano) sono esportati in Europa, negli Stati Uniti, in Canada ed in Giappone. So-

lamente un'azienda si rivolge al solo mercato locale ed il prodotto è destinato alla ristorazione.

Il canale di vendita preferito dalle imprese intervistate è rappresentato dalla Grande distribuzione organizzata (Gdo) che ricopre un ruolo fondamentale soprattutto nel settore ittico ed in quello ortofrutticolo, mentre nel settore della pasta e nell'industria vitivinicola la Gdo ricopre un'importanza minore. L'alternativa alla Grande distribuzione è rappresentata dalla vendita dei prodotti attraverso grossisti o direttamente ai dettaglianti. Il ricorso a grossisti è diffuso soprattutto nel settore ittico, mentre la vendita diretta ai dettaglianti (locali o nazionali) è utilizzata soprattutto nel settore vitivinicolo. Infine nel settore della pasta, due aziende hanno avviato punti vendita a marchio proprio, al momento localizzati nel territorio della provincia di Ascoli Piceno (tabella 2.9).

Tab. 2.9 – Destinazione dei prodotti

Settori	Grossisti	Punti vendita a marchio proprio	Dettaglianti locali	Dettaglianti nazionali	Gdo
Ittico	5	1	1	1	6
Ortofrutta	0	0	0	1	7
Pasta e prodotti tipici	2	2	2	1	4
Fabbricazione di vino	1	0	9	5	6
<i>Totale</i>	8	3	12	8	23

L'ultima parte del questionario è stata riservata alla competitività delle aziende intervistate, le quali dovevano indicare: i principali concorrenti (interni al distretto o esterni al distretto: nazionali, internazionali), i principali fattori di competitività (qualità o prezzo), l'evoluzione della posizione competitiva negli ultimi anni (migliorata o peggiorata), con le motivazioni di eventuali cambiamenti.

Le risposte fornite dalle aziende indicano in modo chiaro ed inequivocabile che il fattore determinante per la competitività di un'impresa è il prezzo: 30 aziende su 33 hanno dato questo tipo di risposta. La qualità del prodotto assume una certa importanza solamente all'interno della fabbricazione della pasta, in quanto la clientela la ritiene essenziale nelle proprie scelte.

La rincorsa a prezzi sempre più competitivi non ha impedito a 18 imprese di migliorare la propria posizione competitiva. Per raggiungere questo successo le imprese intervistate hanno perseguito diverse strade: hanno realizzato

investimenti nel processo produttivo, i quali hanno consentito una riduzione dei costi; sono state sviluppate nuove strategie di marketing basate sulla promozione della qualità del prodotto e sulla ricerca di nuovi canali commerciali, che hanno permesso di incrementare le vendite.

Dall'altro lato, occorre sottolineare che 10 aziende hanno registrato un peggioramento della loro situazione economica. Il settore maggiormente penalizzato risulta essere quello ortofrutticolo, dove 6 aziende su 7 hanno risposto che la loro posizione competitiva è peggiorata, mentre per un'impresa è rimasta stabile. Le imprese del settore ortofrutticolo, fortemente legate alla Grande distribuzione organizzata, sono costrette ad applicare dei prezzi di vendita sempre più bassi e sopportare costi di produzione più elevati, a causa dell'aumento dei costi di trasporto e dei costi energetici. Inoltre in questo settore è molto forte la concorrenza dei concorrenti internazionali, provenienti soprattutto dal bacino del Mediterraneo e dall'Europa dell'Est, i quali possono godere di costi di produzione molto più bassi.

Nel settore ittico le imprese avvertono maggiormente la concorrenza di concorrenti locali (altre aziende del distretto Piceno) e nazionali, mentre nel settore vitivinicolo, oltre a questi, si riconosce la forza della concorrenza internazionale (le imprese non hanno specificato di quali paesi).

Il settore della fabbricazione della pasta sembra non conoscere la concorrenza internazionale, i maggiori concorrenti sono interni al distretto o localizzati sul territorio nazionale.

2.3. I sentieri di sviluppo dei principali comparti dell'industria agroalimentare del Piceno

I dati ottenuti attraverso il questionario sono stati integrati e completati attraverso la realizzazione di interviste con *opinion leader*, ovvero incontri vis-à-vis con soggetti ritenuti particolarmente competenti per ogni settore selezionato. In questo modo è stato possibile definire un quadro generale per ogni settore ed avanzare alcune ipotesi sul modello di sviluppo delle aziende agroalimentari esaminate.

2.3.1. L'industria ittica

Il settore ittico, come si è già detto, rappresenta uno dei settori più importanti dell'industria agroalimentare della Provincia di Ascoli Piceno, sia in termini di numero di imprese che di addetti. L'indagine diretta ha permesso di

contattare 9 aziende, di cui 7 società a responsabilità limitata e due società per azioni. Tra le imprese intervistate 6 sono condotte da proprietari locali, mentre nelle altre 3 il capitale proviene da fuori provincia. Tutte le aziende hanno uno stabilimento produttivo all'interno della provincia di Ascoli Piceno, solamente due aziende hanno ulteriori stabilimenti fuori provincia. Nel 2004 negli stabilimenti del territorio Piceno sono stati impiegati 324 addetti, con una dimensione media aziendale di 36 unità/impresa.

Le imprese intervistate non hanno fornito particolari motivazioni alla localizzazione dell'azienda nel territorio Piceno; in genere questa è determinata più da fattori sociali (la residenza dei titolari) che da scelte economiche. La concentrazione delle imprese di produzione di prodotti a base di pesce nella provincia di Ascoli Piceno è strettamente legata alla preesistente catena del freddo sviluppata grazie alla fiorente attività della pesca del porto di San Benedetto del Tronto. Gli unici vantaggi riscontrati sono determinati dal facile accesso a canali distributivi e alla presenza di numerose imprese metalmeccaniche che producono le macchine utensili utilizzate nel processo produttivo.

Il settore presenta uno scarso collegamento con il territorio sia per quanto riguarda l'acquisto di materie prime che la vendita di prodotti finiti. Le materie prime utilizzate nel processo produttivo provengono quasi esclusivamente dall'estero e sono acquistate o direttamente dai produttori o tramite imprese di importazione. I mercati più importanti per l'acquisto delle materie prime sono l'America Latina (Argentina, Cile, Uruguay), il Sud-Est Asiatico (India, Vietnam, Malaysia, Pakistan) ed alcuni paesi africani (Marocco e Senegal) da cui provengono filetti di merluzzo, cozze, vongole, calamari, gamberetti, totani, seppie.

I prodotti finiti sono commercializzati soprattutto sul territorio nazionale o addirittura esportati all'estero, in particolar modo in Europa centro-settentrionale. I canali di vendita privilegiati sono rappresentati dalla Grande Distribuzione Organizzata ed i grossisti. La competitività delle aziende è principalmente determinata dal prezzo di vendita, sul quale influiscono in maniera determinante i costi di trasporto e quello della manodopera.

I maggiori concorrenti provengono dall'interno del distretto o dal territorio nazionale; in molti prospettano una maggiore cooperazione tra le diverse imprese per razionalizzare alcuni costi (acquisti, trasporto, conservazione delle materie prime) al fine di rendere il distretto Piceno maggiormente competitivo.

2.3.2. L'industria ortofrutticola

La provincia di Ascoli Piceno detiene il primato a livello regionale per numero di imprese e di addetti attivi nel settore ortofrutticolo. L'indagine ha

permesso di contattare 7 aziende operanti nel settore ortofrutticolo, le quali in totale impiegano 294 addetti.

La concentrazione delle imprese ortofrutticole nella provincia di Ascoli Piceno è dovuta alla storica vocazione di questo territorio per l'attività ortofrutticola, in quanto le vallate presentano ottimi terreni ed un clima ideale per la coltivazione di certi prodotti. Le imprese intervistate non rilevano comunque particolari vantaggi nella localizzazione dell'impresa all'interno della provincia di Ascoli Piceno, se non quello derivante dalla residenza in loco del proprietario. Attualmente, la minore vocazione del territorio Piceno verso l'agricoltura ha indotto le imprese ad acquistare le materie prime fuori dalla provincia di Ascoli Piceno, in quanto non più reperibili al suo interno. Per l'approvvigionamento delle materie prime le imprese si rivolgono alle regioni dell'Italia meridionale, le quali garantiscono una maggiore offerta e costi inferiori. I prodotti sono acquistati direttamente dal produttore locale, solamente un'azienda ricorre ai grossisti. Il legame tra produzioni agricole locali e produzione industriale si è quindi dissolto, in quanto il settore primario non è più in grado di garantire livelli elevati di produzione.

Per quanto concerne la vendita dei prodotti finiti, le imprese ortofrutticole sono strettamente legate alla Grande Distribuzione Organizzata. Tra le sette imprese intervistate solamente un'impresa associa la commercializzazione tramite la Gdo con una vendita a dettaglianti nazionali. I prodotti una volta immessi nel circuito della Gdo sono principalmente destinati al mercato nazionale, solamente tre imprese riescono a raggiungere i mercati internazionali. Le esportazioni sono principalmente dirette in Europa centro-settentrionale: Germania, Austria, Svezia, Norvegia.

Le strategie di vendita delle imprese ortofrutticole mirano al contenimento del prezzo, ritenuto fattore fondamentale nella competitività delle imprese, mentre la qualità dei prodotti assume poca importanza. L'aspetto più sorprendente è rappresentato dalla posizione competitiva delle imprese: 6 imprese su 7 hanno indicato che la loro posizione economica ha recentemente subito dei peggioramenti. Le motivazioni addotte sono riconducibili ad una serie di fattori: a) la vendita dei prodotti tramite la Gdo impone dei prezzi contenuti (alcune imprese sono diversi anni che mantengono stabili i propri prezzi di vendita); b) i costi della produzione sono aumentati, in particolar modo i costi energetici e quelli relativi alla manodopera; c) è aumentata la concorrenza di imprese provenienti da paesi del bacino del Mediterraneo e dell'Europa dell'Est.

2.3.3. La fabbricazione di pasta e prodotti tipici

Il settore della fabbricazione della pasta e dei prodotti tipici rappresenta uno dei settori tradizionali dell'industria agroalimentare del territorio Piceno. L'indagine diretta realizzata attraverso i questionari ha permesso di contattare 6 aziende, di cui 4 produttrici di pasta e 2 produttori di olive ascolane.

Le aziende intervistate sono strettamente legate al territorio della provincia di Ascoli Piceno, sia per la residenza dei titolari che per la localizzazione di tutti gli stabilimenti produttivi. Le aziende intervistate occupano in totale 53 addetti, per una dimensione media di circa 9 unità/impresa. Tutte le aziende presentano un fatturato inferiore ai 5 miliardi di Euro. La produzione prevalente è quella organizzata su commessa e commercializzata con marchio proprio.

Le materie prime utilizzate nella fabbricazione di pasta (semola di grano duro e uova) sono acquistate esclusivamente sul mercato locale direttamente dal produttore, dall'altro lato, nella produzione di olive ascolane dal mercato locale o nazionale provengono la carne, il pane ed il parmigiano, mentre in alcuni casi le olive oltre che dal mercato locale sono reperite attraverso importazioni dalla Grecia.

L'organizzazione commerciale delle aziende è gestita in primo luogo dalla figura del titolare, coadiuvato all'interno di alcune aziende da una rete di rappresentanti.

La fabbricazione di pasta e prodotti tipici utilizza tutti i canali di vendita per collocare i prodotti sul mercato: la Gdo, i grossisti, i dettaglianti, alcune aziende dispongono anche di punti vendita a marchio proprio. I prodotti sono venduti su tutti i mercati, da quello locale a quello nazionale ed internazionale, con esportazioni che raggiungono tutti i paesi del mondo: Stati Uniti, Canada, Europa, Giappone, America Latina, Paesi Arabi e Sud-Est Asiatico.

Nel settore della pasta 5 imprese delle 6 intervistate ritengono di aver migliorato la loro posizione competitiva, con notevoli vantaggi da un punto di vista economico. Alcuni operatori hanno sostenuto che per l'elevata qualità delle loro produzioni, sul mercato non vi sono concorrenti. Gli stessi si dividono sui principali fattori che incidono sulla competitività di un'azienda: alcuni sostengono che sia il prezzo, altri privilegiano la qualità. Coloro che ritengono fondamentale la qualità del prodotto, trascurando il prezzo, hanno organizzato tutta la struttura commerciale con l'obiettivo di raggiungere quella fascia di clientela che per ottenere un prodotto di qualità elevata è disposta a pagare un prezzo più alto. Alcune aziende della fabbricazione della pasta hanno quindi sviluppato apposite strategie di marketing per individuare e raggiungere questo tipo di clientela, comprendendo che per l'azienda è fondamentale non solo saper fare un prodotto ma anche saperlo vendere.

2.4. Due modelli di sviluppo?

L'analisi dei dati Istat, i risultati ottenuti attraverso i questionari e le interviste agli *opinion leader* hanno fornito un quadro ampio e complesso della situazione dell'agroindustria picena, da cui non è facile trarre conclusioni univoche. Pur nella consapevolezza di rischiare di eccedere nella semplificazione, si può però avanzare qualche ipotesi interpretativa relativa ai sentieri di sviluppo dell'industria agroalimentare, da cui trarre qualche indicazione per il futuro. Le analisi e le indagini svolte sembrano denotare l'esistenza di due modelli di sviluppo industriale: il primo strettamente collegato al territorio, il secondo assai più indipendente da esso.

Nel primo modello possono essere annoverate le imprese operanti nel settore della fabbricazione della pasta e prodotti tipici, e nella fabbricazione di pasta. Questo modello sembra essere caratterizzato dai seguenti aspetti:

- diffuso numero di aziende
- ridotta dimensione media addetti/impresa
- fatturato inferiore ai 5 milioni di Euro
- l'acquisto delle materie prime è quasi esclusivamente realizzato sul mercato locale
- la vendita dei prodotti è realizzata sia sul mercato nazionale/internazionale che su quello locale/regionale;
- la localizzazione è nella parte interna della provincia;
- la commercializzazione dei prodotti è realizzata attraverso diversi canali di vendita, oltre alla Gdo sono utilizzati anche dettaglianti e grossisti.

Nel secondo modello possono essere incluse le aziende del settore ittico e del settore ortofrutticolo. Questo modello è caratterizzato da:

- numero limitato di imprese
- dimensione media addetto/impresa elevato
- fatturato superiore ai 5 milioni di Euro
- acquisto di materie prime al di fuori del mercato locale: gli approvvigionamenti sono realizzati o sul mercato nazionale o su quello internazionale
- i beni prodotti sono destinati principalmente al mercato nazionale o esportato, soprattutto in Europa settentrionale;
- la localizzazione è lungo la fascia costiera della provincia;
- il canale di vendita privilegiato dalle aziende è la Gdo.

Sotto il profilo dimensionale (ad esempio, il numero di imprese o il numero di addetti) si è già visto come i due settori meno legati al territorio, quali l'ittico e l'ortofrutticolo abbiano un'importanza nel complesso maggiore di quelli localizzati nella fascia interna della provincia e, dunque, la loro permanenza sul territorio appare rilevante sotto il profilo economico-sociale. Tuttavia, i

legami funzionali con il territorio Piceno sembrano essere oggi piuttosto deboli: dal lato dei costi, non esistono fattori chiave che spieghino perché quelle imprese sono localizzate in quel territorio. Nel caso dell'ittico il rapporto tra l'industria e la produzione di materia prima si è interrotto da decenni e sostanzialmente le imprese trasformano pesce proveniente da ogni parte del mondo; certamente vi sono economie di scala interne che giustificano la concentrazione della produzione in impianti di larga scala; viceversa, dalle interviste effettuate, non sembrano determinanti le economie esterne di scala, quali ad esempio, la presenza di manodopera qualificata o di servizi alle imprese specializzate per quella attività. Anche dal lato della domanda, i fattori di agglomerazione sono piuttosto deboli, considerando che buona parte dei prodotti finiti viene venduto su altri mercati (nazionali o esteri). In sostanza, il legame con il territorio sembra essere dettato o da fattori extra-economici (perché ad esempio, nel territorio risiede la proprietà dell'impresa) oppure dall'esistenza di investimenti già fatti in passato; probabilmente la dismissione degli impianti comporterebbe una perdita notevole. Se il quadro delineato riflette la realtà allora il legame tra il territorio e questi insediamenti industriali appare piuttosto vulnerabile anche in prospettiva: un piccolo shock esterno o l'obsolescenza degli impianti potrebbero rendere la permanenza nel territorio non più conveniente.

Viceversa, i settori legati al territorio da rapporti di natura funzionale appaiono meno rilevanti sotto il profilo della loro dimensione economica anche se ciò non implica necessariamente una loro marginalità sotto il profilo sociale. Il legame con il territorio è dettato o da fattori di natura naturale (la coltivazione di grano duro, la presenza di vigneti tradizionali) oppure di natura culturale (la produzione di prodotti tipici quali le olive ascolane). I primi sfruttano i vantaggi competitivi naturali del territorio, mentre i secondi sembrano più legati ai vantaggi competitivi secondari. Viceversa, non sembrano prevalere vantaggi localizzativi dovuti alla domanda locale. In ogni caso, e diversamente dal modello di sviluppo agroindustriale precedente, questi settori sfruttano evidentemente i vantaggi competitivi del territorio. Tuttavia, essi soffrono di alcuni evidenti limiti strutturali, tra i quali, primo tra tutti la bassa dimensione aziendale; ciò è all'origine dei diversi vincoli alla competitività emersi dai questionari e dalle interviste, quali ad esempio, la loro oggettiva difficoltà nella commercializzazione e nel marketing e nelle relazioni con i canali distributivi.

Dunque, l'aspetto di maggiore vulnerabilità del settore ittico e ortofrutticolo risiede nello scarso legame funzionale con il territorio che rende la loro presenza e crescita nel futuro incerta, mentre i problemi strutturali dei settori localizzati nelle aree interne e con stretti legami con il territorio ne indeboliscono la competitività.

3. L'equilibrio economico finanziario delle imprese agroalimentari*

3.1. Introduzione

Nel presente capitolo sono riassunti i principali risultati dell'analisi condotta sui bilanci di tutte le società che hanno risposto al questionario e che hanno al tempo stesso depositato i propri bilanci presso il Registro delle Imprese di Ascoli Piceno, con riferimento ai tre settori chiave dell'ittico, ortofrutta e vitivinicolo.

L'obiettivo è stato quello di integrare i dati delle interviste con l'analisi dell'equilibrio economico finanziario delle aziende stesse. Per questo sono stati analizzati i bilanci di quattro anni (dal 2001 al 2004) di ventidue società operanti nei seguenti settori: ittico (otto società con ricavi delle vendite complessivi nel 2004 di 85.617.000 euro), ortofrutta (sette società con ricavi delle vendite complessivi nel 2004 di 35.014.000 euro) e vitivinicolo (sette società con ricavi delle vendite complessivi nel 2004 di 35.913.000 euro). Da questi ottantotto bilanci societari sono stati tratti i "bilanci complessivi di settore" formati sommando i dati di tutte le società analizzate e da questi sono stati ricavati degli indicatori di redditività e di solidità finanziaria.

Si definiscono di seguito gli indicatori ricavati.

- Il trend delle vendite esprime la capacità delle aziende di svilupparsi sul mercato.
- Il trend dei costi di produzione ed in particolare del costo del lavoro, in percentuale sul totale dei costi, indicano l'incidenza dei diversi fattori di produzione nella determinazione del risultato di periodo.
- Il trend degli investimenti netti, calcolato con riferimento ai nuovi investimenti effettuati dall'impresa al netto degli ammortamenti sugli investimenti passati, segnala la capacità o volontà delle imprese di rinnovare gli apparati produttivi e di crescere nel futuro.
- Il *Return on Sales* (Ros) è il rapporto tra il risultato operativo e le vendite di periodo, è un indicatore della redditività delle vendite ed esprime i margini commerciali dell'azienda. Un aumento di questo indicatore segnala la capacità dell'azienda di offrire sul mercato prodotti che sono a maggiore valore aggiunto e con maggiori margini. Al contrario una sua diminuzione indica spesso delle difficoltà commerciali che spingono l'azienda a ridurre i prezzi o a crescere sui volumi, pur in un contesto di dimensioni aziendali piccole o piccolissime.

* Corrado Cerruti, e Ernesto Tavoletti, Università degli studi di Macerata, Facoltà di Scienze Politiche.

- Il *Return on Investment* (Roi) è il rapporto tra il risultato operativo e il capitale investito nella gestione operativa, indicatore della redditività caratteristica dell'azienda. Un livello elevato di Roi segnala la capacità dell'azienda di produrre reddito con la sua gestione industriale, a prescindere dalle componenti finanziarie e straordinarie.
- Il *Return on Equity* (Roe) è il rapporto tra reddito netto e capitale netto, indicatore della redditività del capitale proprio. Rappresenta la remunerazione che l'imprenditore ottiene sul capitale che investe in azienda, comprensivo delle remunerazioni finanziarie e straordinarie.
- Il “tasso di rotazione del capitale investito” è il rapporto tra vendite del periodo e capitale investito. Esso indica quante volte nel corso di un esercizio sociale il capitale investito conclude il suo ciclo economico, rientrando in azienda sotto forma di ricavi. Tanto più alto risulta il tasso di rotazione tanto più efficiente è l'impiego del capitale investito.
- I margini finanziari ed in particolare il “margine di struttura”, il “capitale circolante netto” ed il “margine di tesoreria” segnalano la solvibilità e liquidità dell'azienda ovvero la capacità di fare fronte alle proprie obbligazioni, rispettivamente nel lungo e nel breve periodo.

Gli indici ricavati da questi bilanci complessivi, con i loro limiti metodologici e di consolidamento, hanno un loro valore se utilizzati congiuntamente a quelli delle singole società, per metterne in evidenza anomalie e convergenze.

3.2. Settore ittico

Sono stati esaminati i bilanci di sette società a responsabilità limitata e di una società per azioni, con le seguenti conclusioni.

1. Le società sono molto diverse per dimensioni (dati dell'esercizio 2004):
 - a) con riferimento ai mezzi propri disponibili (patrimonio netto), che vanno da un minimo di 70.000 euro a un massimo 4.812.000 euro;
 - b) con riferimento ai “ricavi delle vendite”, che vanno da un minimo di 560.000 euro a un massimo di 33.859.000 euro;
 - c) con riferimento alle “immobilizzazioni”, che vanno da un minimo di 284.000 euro a un massimo 8.625.000 euro.
2. Hanno un numero limitato di personale, come si desume dal costo del lavoro che, sempre per l'esercizio 2004, varia da un minimo del 4,3% dei “costi di produzione” ad un massimo del 14,2%. La società che registra “ricavi delle vendite”, “patrimonio netto” e “immobilizzazioni” più alte ha soltanto 27 dipendenti.
3. Una caratteristica delle società del settore può considerarsi anche la limitatezza degli investimenti effettuati nel periodo. Infatti, solo in due di esse, nei

4 anni presi in considerazione, gli investimenti effettuati hanno superato di oltre un milione di euro l'ammontare degli investimenti ammortizzati. Gli investimenti delle altre società sono rimasti al di sotto o poco al di sopra degli ammortamenti, segno evidente di un indebolimento dell'apparato produttivo. Gli indici di bilancio evidenziano quanto segue.

- Il *Return on Sales* (Ros) e il *Return on Investment* (Roi) sono abbastanza stabili a livello di settore, intorno al 4% il primo ed intorno al 5% il secondo, mentre variano considerevolmente su base aziendale: il Ros varia da un minimo di -8,7% ad un massimo di 9,9%, mentre il Roi varia da un minimo di -7,2% ad un massimo di 11,6%.
- Il *Return on Equity* (Roe) presenta invece una evoluzione più incerta e con oscillazioni più marcate (dal 1,8% del 2001 al 13,5% del 2003 ed all'8,1% del 2004), non per l'andamento del patrimonio netto che appare evolversi in modo abbastanza uniforme, quanto per l'andamento del reddito netto che si presenta oscillante.
- Il trend delle vendite dopo una riduzione nel 2002 (99,2%) ha ripreso un lieve incremento (112,7%) nel 2004 ma si tratta di dati nominali che non tengono conto dell'inflazione, per cui il trend reale è meno ascendente.
- Il trend dei costi di produzione risulta conforme a quello delle vendite poiché (ad esempio nel 2004) circa il 79% dei costi è dato dai "costi materie prime" per loro natura correlati ai "ricavi vendite".
- Anche il costo del lavoro cresce sostanzialmente in linea con gli altri costi e con le vendite, pur registrando al 31.12.2004 una crescita, rispetto al 31.12.2001, inferiore a quella dei ricavi, rispettivamente 110,9% e 112,7%, segnale che non è il costo del lavoro un aspetto critico nell'evoluzione del settore.
- La costante diminuzione del tasso di rotazione del capitale investito, tra il 2001 (1,52) e il 2004 (1,25), segnala una riduzione di efficienza imputabile alla crescita più che proporzionale, rispetto alle vendite, di due voci quantitativamente significative dell'attivo, quali "crediti" (che crescono del 38% dal 2001 al 2004) e "immobilizzazioni materiali" (che crescono del 41% dal 2001 al 2004).

Nel 2004 il *Return on Salese* (Ros) e il *Return on Investment* (ROI) sono soddisfacenti per alcune società mentre per altre, anche se positivi, risultano molto contenuti.

Il tasso di rotazione del capitale segue a livello di singole imprese il medesimo andamento registrato nell'aggregato. Tutte le imprese, con una sola eccezione, registrano una perdita di efficienza tra il 2001 ed il 2004.

Per quanto concerne il *Return on Equity* (Roe), le società, salvo un paio di eccezioni, non sono state in grado, nel periodo considerato, di remunerare con regolarità i mezzi propri investiti nell'azienda.

Dall'esame dei bilanci di questi 4 esercizi, in particolare le voci "investimenti", "vendite", "costi", si evince che le aziende esaminate si siano trovate ad affrontare un periodo difficile e che abbiano cercato di reagire soprattutto sul fronte dei costi più che su quello dell'incremento dei ricavi e dello sviluppo attraverso nuovi investimenti. Sembra che il compito di far uscire il settore dal ristagno sia lasciato all'esterno (istituzioni, mercato) anziché da una reazione dall'interno delle aziende interessate.

Risulta che molte società hanno dimensioni modeste che difficilmente, salvo accorpamenti o cambiamenti strutturali consistenti, consentiranno significativi sviluppi per il futuro.

I margini di solidità finanziaria evidenziano un trend negativo allarmante.

3.3. Settore ortofrutta

Sono stati esaminati i bilanci di sei società a responsabilità limitata e di una società per azioni, traendo le conclusioni che seguono.

1. Le società sono tutte molto piccole, con una sola eccezione (dati dell'esercizio 2004):
 - a) con riferimento ai mezzi propri disponibili – il Patrimonio netto va da un valore negativo di -11.000 a 2.398.000 euro e per ben quattro società non raggiunge i 100.000 euro, mentre per una quinta supera solo di poco questa cifra;
 - b) con riferimento ai "ricavi delle vendite", da un minimo di 22.000 euro a un massimo di 25.374.000 euro (se si esclude la Marollo srl, atipica per dimensioni, si vede come un gruppo di tre società si colloca, come volume di vendite, al di sotto dei 700.000 euro, mentre altre tre si collocano tra i 2.250.000 e i 3.7500.000 euro, segnalando una forte polarizzazione);
 - c) con riferimento alle "immobilizzazioni", che vanno da 1.661.000 euro a 4.835.000 euro.
2. Il costo del lavoro varia da un minimo di zero, con nessun lavoratore dipendente retribuito, ad un massimo di 3.447.000 euro (Marollo srl).
3. La differenza tra investimenti ed ammortamenti nel quadriennio è negativa per cinque società su otto a segnalare un indebolimento dell'apparato produttivo.

Analogamente a quanto fatto per il settore ittico, si riportano di seguito gli indici derivati dal prospetto complessivo di settore, tenendo conto delle dimensioni anomale della Marollo srl rispetto alle altre società considerate (il valore della produzione della Marollo è di quasi tre volte superiore al valore della produzione complessiva delle altre sei società) e considerando, pertanto, tre diver-

si gruppi di dati: dati complessivi settore ortofrutta, dati Marollo srl, dati complessivi settore ortofrutta esclusa la Marollo srl.

- Il *Return on Sales* (Ros) complessivo, anche se non elevato, è in continuo lieve miglioramento, passando dal 2,3% nel 2001 al 3,1% nel 2004 (non così se si esamina o il complesso delle sei società più piccole o le singole società: in entrambi i casi si hanno dati oscillanti che non indicano una chiara tendenza).
- Il *Return on Investment* (Roi) complessivo, anch'esso non molto elevato è relativamente stazionario, 4,0% nel 2001 e 3,9% nel 2004 con una punta massima del 4,9% nel 2003, mentre per le sei società più piccole non si registra una chiara tendenza ma valori oscillanti.
- Il *Return on Equity* (Roe) complessivo presenta un'evoluzione più incerta, con una diminuzione negli esercizi 2002 e 2003 ed una ripresa nel 2004, su livelli però molto bassi (non superiori al 2%). Alla stabilizzazione del trend di questo indice contribuisce in modo determinante la Marollo srl mentre l'insieme delle altre società alterna indici negativi ad indici positivi non consentendo l'individuazione di una chiara tendenza.
- Il trend delle vendite, esaminato il dato complessivo, si presenta positivo, con un massimo nel 2004 (141,2%). In relazione all'insieme delle imprese più piccole si ha, invece, una flessione nel 2002 (98,4%) ed una lieve ripresa nel 2003 (104,9), con un'ulteriore flessione (90,3%) nel 2004.
- Il trend dei costi di produzione appare conforme a quello delle vendite. L'esistenza, tuttavia, di società diverse, non solo per dimensioni ma anche per struttura, ha indotto ad esaminare l'insieme dei costi per natura, per ricercare non solo dei trend di evoluzione temporale, quanto degli elementi di comunanza o di differenziazione fra società o gruppi di società.
- Il costo del lavoro cresce sostanzialmente in linea con gli altri costi e con le vendite, segnalando che esso non è l'elemento critico per l'evoluzione del settore nel periodo considerato.
- La costante riduzione del tasso di rotazione del capitale investito, tra il 2001 (2,81) e il 2004 (2,47), segnala una costante riduzione di efficienza manifestatasi nel periodo.

Il *Return on Equity* (Roe) indica che generalmente le società non sono state in grado, nel periodo considerato, di remunerare con regolarità i mezzi propri investiti nell'azienda.

L'analisi dei costi di produzione mostra quanto segue:

- l'esistenza di una società che non evidenzia alcun acquisto di materie prime (l'incidenza media delle stesse nel settore è del 60%);
- l'esistenza di una società che opera senza manodopera diretta retribuita e con un limitato ricorso ai servizi (12%) e di una seconda il cui costo com-

plexivo del lavoro e dei servizi non supera il 14% del costo totale di produzione (l'incidenza del costo del lavoro e dei servizi all'interno del settore è di circa il 35%).

Tutto questo segnala come il settore "ortofrutta" sia un settore variegato in cui molte aziende di piccole e piccolissime dimensioni operano in modo non sempre sistematico.

I margini di solidità finanziaria evidenziano un trend negativo segno delle debolezze strutturali attuali del settore.

3.4. Settore vitivinicolo

Per quanto concerne il settore vitivinicolo, sono stati esaminati i bilanci di sei società a responsabilità limitata (di cui tre sono cooperative) ed una società per azioni, traendo le conclusioni che seguono.

1. Le tre società cooperative presentano le seguenti particolarità:
 - a) gli esercizi non coincidono con l'anno solare ma piuttosto con la campagna agraria e quindi i bilanci non chiudono al 31 dicembre ma al 31 agosto o al 30 settembre;
 - b) il capitale varia di anno in anno per l'entrata o l'uscita di soci;
 - c) i bilanci chiudono quasi sempre con un "risultato netto dopo le imposte" pari a zero, facendo ipotizzare che il risultato sia stato anno per anno trasformato in valore attribuito alla materia prima conferita dai soci.
2. Le società sono molto diverse per dimensioni (dati dell'esercizio 2004):
 - a) con riferimento ai mezzi propri disponibili – il patrimonio netto va da 92.000 a 7.693.000 euro;
 - b) con riferimento ai "ricavi delle vendite", che vanno da 42.000 a 20.285.000 euro;
 - c) con riferimento alle "immobilizzazioni", che vanno da 49.000 a 12.319.000 euro.
3. Per quanto riguarda il personale dipendente, possiamo notare come il costo del lavoro vari, sempre per il 2004, da un minimo di zero euro ad un massimo di 2.0238.000 euro e che l'incidenza percentuale del costo del lavoro, sempre per lo stesso anno, vari dallo zero per cento al 27,9%.
4. Per quanto riguarda gli investimenti effettuati nel periodo, gli stessi sono stati di nove milioni e mezzo di euro e di questi ben 8.317.000 di euro sono stati investiti dalla tre società cooperative.
Gli indici segnalano quanto segue.
 - Il *Return on Sales* (Ros) e il *Return on Investment* (Roi) mostrano un piccolo incremento dal 2001 al 2004, passando rispettivamente dal 2,5% al

3,8% e dal 1,5% al 2,5%, restando però su livelli molto bassi. Entrambi gli indici hanno subito un calo nel 2002, recuperato solo in parte nel 2003. Al contrario, gli indici delle singole società non solo non indicano un trend ben delineato ma mostrano un *pattern* casuale.

- Il *Return on Equity* (Roe) delle società cooperative, per le ragioni evidenziate sopra (mancanza di reddito netto), è pari a zero mentre per le altre società l'indice risulta o negativo o insoddisfacente.
- Il trend delle vendite evidenzia una buona crescita (aumento del 40% circa in quattro anni) realizzata progressivamente nel periodo.
- Il trend dei “costi di produzione” e quello del “costo del lavoro” appaiono abbastanza conformi a quello delle vendite, sia pur lievemente inferiori.
- Il “tasso di rotazione del capitale investito”, tra il 2001 e il 2004, si mantiene costante intorno allo 0,60 / 0,65. Si tratta di un tasso inferiore di oltre la metà rispetto agli altri due settori, giustificato dalle caratteristiche peculiari del ciclo di produzione del settore vitivinicolo (invecchiamento del prodotto), tipicamente a “lenta rotazione”.

Dall'esame dei bilanci dei quattro esercizi, emerge che le aziende esaminate si sono trovate ad affrontare un periodo difficile non tanto da un punto vista produttivo o commerciale quanto reddituale. Crescono, tuttavia, gli investimenti.

I margini di solidità finanziaria, calcolati per l'intero settore vitivinicolo, evidenziano un trend non positivo. Il “capitale circolante netto”, tra il 2001 ed il 2004, ha un lievissimo incremento (del 4% circa), mentre il “margine di struttura” e il “margine di tesoreria” peggiorano del 58% e 124% rispettivamente.

3.5. Conclusioni

I settori considerati evidenziano una forte debolezza dimensionale delle aziende, in termini di volume d'affari, investimenti, mezzi propri e soprattutto risorse umane, con conseguenti ripercussioni, spesso allarmanti, in termini di redditività, capacità competitiva e solidità finanziaria.

Comparando gli indici principali dei tre settori, su una media di quattro anni, emerge netta una superiore performance del settore ittico.

<i>Indici (media di 4 anni: 2001-2004)</i>	<i>Ittico</i>	<i>Ortofrutta</i>	<i>Vitivinicolo</i>
Roi	5,32%	4,22%	1,62%
Ros	3,77%	2,72%	2,55%
Roe	7,55%	0,42%	-0,5%
Tasso di rotazione del capitale investito	1,4	1,4	0,63

I margini di struttura e tesoreria sono costantemente negativi per i tre settori a conferma della debolezza finanziaria e della sottocapitalizzazione delle imprese.

Nell'esercizio 2004 l'incidenza del costo del lavoro sul totale dei costi è stata del 14% nel settore ortofrutta, del 10,7% nel settore vitivinicolo e del 8,4% nel settore ittico, segnalando: 1) un'incidenza relativamente limitata del costo del lavoro in tutti i settori considerati; 2) un settore ittico a minore intensità di lavoro.

Il valore negativo del Roe nel settore vitivinicolo, anche tenendo conto dei molti bilanci in pareggio delle cooperative di cui si è detto, è segnale di un settore che, pur in crescita nelle vendite, si differenzia in negativo in termini di redditività, secondo tutti gli indici principali.

Le possibilità di crescita, che trovano comunque un limite, soprattutto per il settore ortofrutta, nella scarsa disponibilità dei suoli e delle risorse ambientali, sono legate alla possibilità di integrazioni tra le aziende esistenti e alla crescita degli investimenti in risorse umane e materiali.

Il settore ittico appare in questo senso il più promettente, in forza delle infrastrutture logistiche specializzate nella catena del freddo presenti nel distretto e delle superiori condizioni di equilibrio economico. A detti valori positivi non corrisponde, tuttavia, un'adeguata crescita degli investimenti.

Il settore vitivinicolo, al contrario, registra una sola azienda, tra quelle esaminate, con una redditività significativa del capitale proprio investito (4,3%), sicché si registra un gap, in quest'ultimo settore, tra aspettative e risultati effettivi. Il settore vitivinicolo registra, infatti, al tempo stesso una crescita di vendite e investimenti ed una redditività negativa del capitale investito.

I limiti metodologici dell'analisi di bilancio su aziende familiari di piccole e piccolissime dimensioni, che non si rivolgono agli investitori esterni, sono noti ed è ragionevole assumere che parte delle debolezze finanziarie e reddituali possano attenuarsi, ove si allarghi correttamente l'orizzonte dell'analisi dal bilancio dell'impresa familiare al più inclusivo bilancio familiare. Non vi sono, tuttavia, elementi per assumere che questi limiti incidano in maniera diversa sui diversi settori, sicché la debolezza reddituale del settore vitivinicolo resta, così come resta in questo settore un andamento degli investimenti non in linea con la redditività (invero mancanza di essa), che potrebbe trovare spiegazione nelle politiche pubbliche di sostegno al settore vitivinicolo e nella redditività attesa dagli investitori.

Politiche di incentivo all'integrazione, coordinamento inter-aziendale e inter-distrettuale e nuovi investimenti, anche in risorse umane, che tengano conto della redditività effettiva dei diversi settori, appaiono come la via da percorrere per un distretto agroalimentare finanziariamente debole e a bassa redditività del capitale investito.

Conclusioni*

La ricerca sulla struttura dell'industria agroalimentare della provincia di Ascoli Piceno si è articolata in tre fasi: nella prima è stata ricostruita l'evoluzione dei principali indicatori strutturali per l'industria agroalimentare del Piceno nel periodo 1991-2001 sulla base dei dati Istat; nella seconda si è realizzata un'indagine diretta presso le imprese attraverso la proposizione di un questionario ed interviste ad esperti del settore; nella terza sono stati analizzati i bilanci di alcune imprese agroalimentari del Piceno .

L'analisi dei dati Istat ha preso in considerazione i Censimenti sull'industria del 1991 e del 2001, esaminando il numero delle imprese, degli addetti e delle unità locali a livello nazionale, regionale e provinciale. In questo modo è stato possibile comprendere le caratteristiche strutturali dell'industria alimentare dell'ascolano, le sue peculiarità rispetto ad altre province e regioni italiane e le tendenze dell'ultimo decennio, individuando anche alcuni settori/territori maggiormente suscettibili di cambiamenti. All'interno della regione Marche, la provincia di Ascoli Piceno si presenta come la più importante per il numero delle imprese e delle unità locali, mentre si posiziona dietro la provincia di Ancona, in termini di addetti. I dati Istat hanno mostrato che l'andamento dell'industria alimentare dell'ascolano è piuttosto simile rispetto a quanto si è verificato a livello regionale e nazionale; in particolare, nel corso del decennio 1991-2001 il settore ha registrato una diminuzione del numero degli addetti ed un contemporaneo incremento del numero delle imprese. L'aspetto maggiormente preoccupante all'interno del territorio ascolano è la forte contrazione degli addetti, in quanto tra il 1991 ed il 2001 è stata registrata una variazione negativa del -26,2% contro il -4,1% del contesto nazionale ed il -10,9% a livello regionale.

L'analisi dei dati Istat per singole categorie (o comparti) produttive e della loro distribuzione a livello comunale ha messo in luce alcuni aspetti interessanti ed ha permesso di comprendere in quali settori il territorio della provincia di Ascoli Piceno può vantare una specializzazione industriale. La maggior parte delle imprese e degli addetti occupati nell'agroalimentare sono concentrati nella fabbricazione di prodotti di panetteria, di paste alimentari e nella pasticceria fresca (le tre categorie economiche rappresentano circa il 63% del totale delle imprese ed il 47% degli addetti). Un notevole sviluppo è stato sperimentato all'interno della produzione di prodotti a base di pesce, dove si è registrato un aumento sia degli addetti che delle imprese; dato in cui la provincia di Ascoli Piceno può vantare il primato a livello nazionale. Decisamente

* Di Margherita Scoppola, Università degli studi di Macerata, Facoltà di Scienze Politiche.

rilevante risulta essere la lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi, attività in cui il territorio ascolano risulta essere il più importante all'interno della regione Marche. Tra i settori che hanno registrato variazioni negative si sono invece distinti il settore delle carni, il settore degli oli e grassi ed il settore delle granaglie. Infine occorre sottolineare la performance decisamente negativa registrata dall'industria "fabbricazione di fette biscottate, biscotti e prodotti conservati", dove la chiusura di un'impresa ha fatto crollare il numero degli addetti (da 533 a 3) nel corso di un decennio.

Alcuni dei fattori determinanti la dinamica dell'industria agroalimentare nella provincia vanno ricercati nelle più generali tendenze settoriali e dei singoli comparti; non a caso in talune circostanze le tendenze provinciali sono coerenti con quelle regionali e nazionali. Ma in altri casi i cambiamenti sembrano essere peculiari del territorio Piceno; dunque, il fattore "territorio" sembra assumere un peso specifico importante nel determinare la dinamica industriale.

La seconda fase della ricerca si è perciò concentrata nell'individuazione dei fattori specifici del territorio Piceno che influiscono sulle dinamiche dell'industria agroalimentare; in particolare, ci si è chiesti quali siano i fattori che determinano la localizzazione delle imprese sul territorio, e che contribuiscono a creare una competitività e attrazione del territorio per gli insediamenti produttivi agroalimentari. I dati ottenuti attraverso l'indagine diretta mostrano alcuni aspetti particolarmente interessanti. In primo luogo, le imprese contattate sono unanimi nell'evidenziare che la localizzazione della loro azienda non deriva da strategie economiche, ma da fattori sociali come la residenza dei titolari. Di rilievo appaiono le considerazioni emerse relativamente all'approvvigionamento di materie prime e alla vendita dei prodotti finiti. Le imprese della fabbricazione di pasta/prodotti tipici e quelle produttrici di vino acquistano le proprie materie prime quasi esclusivamente sul mercato locale, mentre le imprese ortofrutticole si rivolgono al mercato nazionale e quelle ittiche al mercato internazionale. Ulteriori differenze si riscontrano sulle strategie di vendita adottate dalle diverse imprese. Le aziende dell'orto-frutta e del settore ittico sono rivolte soprattutto al mercato nazionale ed europeo, mentre le aziende operanti nella fabbricazione di pasta e di vino, pur vendendo i loro prodotti in tutto il mondo non rinunciano al mercato locale.

Il quadro che è emerso dall'indagine ha consentito di avanzare qualche ipotesi interpretativa relativa ai sentieri di sviluppo dell'industria agroalimentare nel territorio Piceno, da cui trarre qualche indicazione per il futuro. Due modelli di sviluppo industriale sembrano prevalere oggi: il primo strettamente collegato al territorio, il secondo assai più indipendente da esso.

Sotto il profilo dimensionale (ad esempio, il numero di imprese o il numero di addetti) si è visto come i due settori meno legati al territorio, quali l'itti-

co e l'ortofrutticolo abbiano un'importanza notevole e dunque la loro permanenza sul territorio appare assai rilevante sotto il profilo economico-sociale. Tuttavia, i legami funzionali con il territorio Piceno sembrano essere oggi piuttosto deboli: dal lato dei costi, non esistono fattori chiave che spieghino perché le imprese sono localizzate in quel territorio ed anche dal lato della domanda, i fattori di agglomerazione sono piuttosto deboli, considerando che buona parte dei prodotti finiti viene venduto su altri mercati (nazionali o esteri). In sostanza, il legame con il territorio sembra essere dettato o da fattori extra-economici (perché ad esempio, nel territorio risiede la proprietà dell'impresa) oppure dall'esistenza di investimenti già fatti in passato. Il legame tra il territorio e questi insediamenti industriali appare piuttosto vulnerabile anche in prospettiva: un piccolo shock esterno oppure l'obsolescenza degli impianti potrebbero rendere la permanenza nel territorio non più conveniente.

Viceversa, i settori legati al territorio da rapporti di natura funzionale appaiono meno rilevanti sotto il profilo della loro dimensione economica anche se ciò non implica necessariamente una loro marginalità sotto il profilo sociale. Il legame con il territorio è dettato o da fattori di natura naturale (la coltivazione di grano duro, la presenza di vigneti tradizionali) oppure di natura culturale (la produzione di prodotti tipici, quali le olive ascolane). Diversamente dal modello di sviluppo agroindustriale precedente, questi settori sfruttano i vantaggi competitivi del territorio. Tuttavia, essi soffrono di alcuni evidenti limiti strutturali, tra i quali, primo tra tutti, la bassa dimensione aziendale; ciò è all'origine dei diversi vincoli alla competitività emersi dai questionari e dalle interviste, quali ad esempio, la loro oggettiva difficoltà nella commercializzazione e nel marketing e nelle relazioni con i canali distributivi.

Il quadro complessivo che ne emerge, in prospettiva, è di un sistema agroalimentare polarizzato in due "prototipi" di sviluppo, i quali presentano entrambi aspetti di vulnerabilità a possibili cambiamenti economici esterni, sebbene di natura diversa: dal punto di vista delle prospettive di sviluppo del territorio, l'aspetto di maggiore vulnerabilità del settore ittico e ortofrutticolo risiede nello scarso legame funzionale con il territorio che rende la loro presenza e crescita nel futuro incerta, con ricadute che potrebbero essere molto rilevanti per l'economia complessiva della provincia, considerate le notevoli dimensioni economiche dei due settori e delle imprese che vi operano. Viceversa, i vincoli strutturali dei settori localizzati nelle aree interne e con stretti legami con il territorio ne indeboliscono la competitività e, in prospettiva, rischiano di ostacolare la crescita, sebbene essi si trovino ad operare in una nicchia di mercato molto promettente dal punto di vista della dinamica della domanda (i prodotti tipici e di qualità, le denominazioni etc. etc.) che valorizza proprio il loro legame con il territorio. La rimozione di quei vincoli attraverso lo sviluppo

nelle aree rurali di maggiori e più efficienti servizi alle imprese può certamente rappresentare una opzione di politica di successo. Tuttavia, la dimensione economica di questi settori è per sua natura limitata e potrebbe difficilmente supplire totalmente i grandi distretti agroalimentari costieri.

Riferimenti bibliografici

- Arzeni A. (1997), *L'agroalimentare nelle Marche: presenza e distribuzione delle imprese iscritte nei registri camerali*, "Le Marche alimentari", Università degli studi di Ancona, Ancona.
- Arzeni A. (2003), *Il sistema agricolo e alimentare nelle Marche. Rapporto 2002*, Inea, Studi e ricerche, Roma.
- Asteria (2001), *Il modus operandi delle imprese appartenenti al distretto agro-ittico industriale di San Benedetto del Tronto*, Montepandone (AP).
- Coyle W., Gehlar M., Hertel T., Wang Z. (1998), "Understanding the Determinants of Structural Changes in Food Markets", *American Journal for Agricultural Economics*, vol. 80, n. 5.
- Ers (Economic Research Service) (2001), *Changing Structure of Global Food Consumption and Trade*, Market and Trade Economics Division, U.S. Department of Agriculture, Agriculture and Trade Report; WRS-01-1, Washington DC.
- Henke R., Sardone R. (1998), *L'industria alimentare italiana. Struttura e localizzazione regionale*, Inea, Studi e Ricerche, Roma.
- Pieri R. (a cura di) (1995), *Strategie e competitività nel sistema agro-alimentare*, FrancoAngeli, Milano.
- Schiavoni A., Scoppola M. (2006), *Raccolta ed elaborazioni dati sulle imprese agro-alimentari sul territorio ascolano*, Progetto Cipe 17/2003 "Esigenze di innovazione nell'agro-alimentare regionale", Università degli Studi di Macerata.
- Scoppola M. (2004), "Il commercio internazionale dei prodotti agricoli: le prospettive dell'Italia in un'Europa allargata", in E. De Francesco (a cura di), *La liberalizzazione degli scambi dei prodotti agricoli tra conflitti ed accordi*, FrancoAngeli, Milano.
- Traill B. (1997), "Globalisation in the Food Industries?", *European Review of Agricultural Economics*, vol. 24, nn. 3-4.